

# RESOCONTO STENOGRAFICO

75.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione:</b>		Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....	4343
(Annunzio della composizione) .....	4337	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	4328
(Convocazione per la costituzione) .....	4337	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> ....	4312
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla tutela della riservatezza dei cittadini e sulla disciplina dell'uso degli strumenti intrusivi (Svolgimento):</b>		Neri Sebastiano (gruppo alleanza nazionale) ...	4330
Presidente .....	4312, 4341, 4346	Paissan Mauro (gruppo misto) .....	4317
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia) .....	4334	Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .....	4346
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	4326	Piscitello Rino (gruppo misto) .....	4347
Folena Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	4337	Savarese Enzo (gruppo forza Italia) .....	4341
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) .....	4319	Sgarbi Vittorio (gruppo misto) .....	4344
		Vendola Nichi (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	4324
		Villetti Roberto (gruppo rinnovamento italiano) .....	4315

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
<b>Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>		Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	4349
Presidente .....	4350	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	4349	Presidente .....	4343
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia) .....	4349	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	4342
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	4350	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	4350	Presidente .....	4312
		Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....	4311

**La seduta comincia alle 10.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,03).**

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Intervengo brevemente per informare l'Assemblea in merito ad un ennesimo fatto grave che mi riguarda, e mi dispiace molto, sul quale chiedo l'intervento del Presidente della Camera e quello del Governo, con una interrogazione che presenterò oggi stesso.

Negli ambienti giudiziari di Palermo ieri sono state diffuse le ennesime «veline» che riguardano un procedimento i cui atti non sono ancora stati depositati. Si è agito, quindi, in violazione del segreto investigativo e con delle chiacchiere che non configurano una fattispecie penale. Non si tratta quindi di una questione di ipotesi di reato, ma di chiacchiere — lo ripeto — che mi hanno chiamata in causa.

Secondo queste ultime, l'ennesimo pentito, facendo dei « chiacchiericci », avrebbe fatto riferimento ad un parlamentare indicato come « Alfa ». I magistrati si sono

però premurati di fornire le coordinate — ci manca soltanto che mettano le impronte digitali — in modo che questo parlamentare « Alfa » possa essere identificato nella mia persona.

Questo parlamentare « Alfa » si sarebbe recato nel 1993 a Corleone a promettere alla famiglia di Totò Riina che avrebbe fatto abrogare l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Alcuni giornalisti mi hanno telefonato ieri sera ed io non ho potuto fare altro che precisare alcune questioni. In primo luogo, non sono mai stata in vita mia a Corleone e so soltanto vagamente che si trova in Sicilia, e me ne scuso con gli abitanti di quella città.

In secondo luogo, non ho mai incontrato i familiari di Totò Riina. Sottolineo, peraltro, che nella mia vita di parlamentare, e prima di essa nella mia attività giornalistica, ho incontrato moltissimi detenuti e parenti di detenuti. Non vedo, pertanto, che cosa vi sarebbe di strano se avessi incontrato anche quei parenti. In ogni caso, ribadisco che si tratta comunque di un fatto calunnioso!

Come dicevo prima, quelle diffuse sono notizie coperte dal segreto che quindi sono state fatte uscire in modo illecito. Le medesime, poiché non configurano ipotesi di reato, rappresentano una forma di ritorsione politica nei miei confronti, a seguito di mie dichiarazioni — rese anche nei giorni scorsi — che sono opinioni politiche; criticabilissime, ma sono opinioni politiche!

Alla luce di tali considerazioni, ritengo che il Presidente della Camera e la Ca-

mera intera dovrebbero in qualche modo pronunciarsi perché termini questo stillicidio dell'uso dello strumento giudiziario a fini di lotta politica.

Visto che il ministro Flick ha assunto in modo molto rigoroso iniziative anche rispetto alle fughe di notizie, vorrei sapere dal Governo — e lo chiederò con una interrogazione — come mai si lascino trapelare notizie coperte dal segreto investigativo che oltre tutto sono « chiacchiericci » che non configurano — lo ripeto — assolutamente ipotesi di reato.

Vorrei inoltre sapere se in questo paese sia reato fare delle battaglie politiche anche, ad esempio, contro degli aspetti disumani dell'articolo 41-bis. Presidente, come lei ben sa — perché a volte ci siamo contrapposti sul piano politico — ho delle opinioni e continuerò a sostenerle sempre alla luce del sole, anche in quest'aula ! Le chiedo, per cortesia, di rispondermi sul seguente punto: è lecito continuare a gettare questi « schizzi di fango » su parlamentari che non fanno altro che compiere il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*) ?

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiolo, come sa, il Presidente della Camera ha investito di tali questioni il presidente della Commissione giustizia, della quale lei fa parte. Le ricordo poi che è stata concessa una deroga alla sospensione dei lavori durante la sessione di bilancio alla Commissione giustizia per l'esame del complesso di questioni che riguardano proprio la tutela del segreto istruttorio.

Quanto alle questioni che concernono più direttamente l'attività di Governo (in questo momento sono presenti molti autorevoli ministri), lei potrà presentare il suo strumento di sindacato ispettivo e l'esecutivo dovrà rispondere sulle modalità attraverso le quali è avvenuta questa violazione del segreto istruttorio.

Per quanto mi riguarda, mi riservo di valutare la situazione per vedere se vi siano spazio, possibilità e competenza del Presidente della Camera per intervenire in questo caso.

**Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla tutela della riservatezza dei cittadini e sulla disciplina dell'uso degli strumenti intrusivi (ore 10,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Berlusconi ed altri n. 2-00232, Giovanardi n. 2-00234, Paissan ed altri n. 2-00235, Comino ed altri n. 2-00236, Masi e Villetti n. 2-00237, Mussi ed altri n. 2-00238, Mattarella ed altri n. 2-00239, Diliberto ed altri n. 2-00240 e Fini ed altri n. 2-00241 e delle interrogazioni Maiolo n. 3-00310, Gasparri n. 3-00311, Sgarbi 3-00313, Parenti n. 3-00323 e Piscitello n. 3-00324 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare ad illustrarle.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, la prima risposta che ritengo di dover dare all'insieme delle interpellanze e delle interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno è una netta, inequivoca, risposta politica e istituzionale: il Governo è pienamente consapevole dell'estrema gravità di ogni violazione delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari, dei diritti fondamentali dei cittadini e, in particolare, dei diritti di chi rappresenti e guidi l'opposizione, adempiendo così una funzione vitale nel sistema democratico.

Di qui la reazione di sdegno e di preoccupazione del Presidente del Consiglio all'annuncio dato dall'onorevole Berlusconi del ritrovamento, nel suo ufficio romano di presidente di forza Italia, di una microspia, di un apparecchio di intercettazione ambientale. Non c'è, infatti, distinzione politica che tenga: in questi casi è in giuoco un bene comune, una garanzia posta a tutela di qualsiasi parte e soggetto

politico, un cardine dello Stato di diritto. Il Governo intende operare in vigorosa coerenza con questa convinzione, facendo la sua parte perché principi e norme non si intacchino e annullino nella pratica per comportamenti arbitrari e illegali di chichessia, tanto meno di rappresentanti e dipendenti dello Stato.

Sul caso del ritrovamento della microspia nella sede di via del Plebiscito, il legale dell'onorevole Berlusconi ha, nella giornata di lunedì 14, presentato denuncia-querela alla procura della Repubblica di Roma. La ricostruzione del fatto, la verifica di ogni utile indizio, la ricerca e l'accertamento delle responsabilità sono ora interamente rimesse all'autorità giudiziaria che si avvarrà, come sempre, della polizia giudiziaria. Il ministro dell'interno può solo sottolineare la sua disponibilità a prestare e garantire ogni collaborazione per lo sviluppo e il successo dell'indagine che gli venisse richiesta dalla magistratura inquirente. L'individuazione nei tempi più rapidi degli autori del reato contribuirebbe a un chiarimento e rasserenamento di cui c'è serio bisogno nel clima politico e istituzionale.

Che di reato, di grave reato, si tratti, è del tutto evidente: di violazione palese, innanzitutto, del dettato costituzionale, ove l'intercettazione fosse stata predisposta in nome di esigenze di tutela della legalità e di sicurezza democratica. Infatti, l'articolo 68 della Costituzione, pur riformato dal Parlamento nel 1993, prescrive puntualmente, al terzo comma, che « per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni » è richiesta l'autorizzazione della Camera alla quale appartengono. Nessun aggiramento è possibile di una così tassativa prescrizione, che trova riscontro nell'articolo 343 del codice di procedura penale.

L'autorità giudiziaria competente, cui solo spetta condurre indagini sulla collocazione di una microspia nell'ufficio dell'onorevole Berlusconi, prenderà certamente in esame tutte le ipotesi e seguirà tutte le piste per giungere a definire la natura e la provenienza di quell'iniziativa. Tuttavia,

non disponendo oggi né il Governo né l'opinione pubblica di alcun elemento, di alcun indizio che possa far pensare al coinvolgimento di organi dello Stato in una indebita intercettazione ai danni di un membro del Parlamento, dico francamente che è arbitrario ed irresponsabile lanciare sospetti su qualsiasi organo dello Stato.

Il Governo non avrebbe indulgenze di sorta nei confronti di quanti risultassero responsabili di violazioni del loro dovere di lealtà verso lo Stato, di rigorosa osservanza della Costituzione e delle leggi; ma non può permettere, specie in un momento così delicato nei rapporti fra i cittadini e le istituzioni, che si alimenti gratuitamente sfiducia nei confronti di questa o quella espressione dei poteri pubblici.

Ritengo di dover aggiungere che è del tutto infondato ogni accostamento tra la vicenda della microspia ritrovata nell'ufficio di via del Plebiscito e la problematica dei servizi di informazione e di sicurezza. Tale problematica, intesa come insieme di esigenze di revisione nella struttura, negli indirizzi, nella direzione dei servizi, è da tempo all'attenzione del Governo in termini obiettivi, suggeriti d'altronde dalle relazioni presentate dal Comitato parlamentare nella scorsa legislatura e segnatamente da quella dell'aprile 1995.

Da tale riflessione il Governo, che non ha dato alcun segno di precipitazione nei mesi trascorsi dalla sua formazione, trarrà le conclusioni che gli spettano e formulerà le proposte di riforma da presentare, nel modo più aperto, al Parlamento. Ma nulla autorizza a confondere tale impegno con la vicenda dell'intercettazione ai danni dell'onorevole Berlusconi. E nulla, nemmeno le molteplici e gravi deviazioni del passato, autorizza ipotesi di coinvolgimento dei servizi o di settori dei servizi in quel che sarebbe un caso di clamoroso sconfinamento nell'illegalità.

Onorevoli deputati, ho fin qui risposto sul tema della violazione delle garanzie poste a tutela del Parlamento, dei parlamentari e quindi anche — aspetto rilevante — degli esponenti dell'opposizione. Ma nelle interpellanze e nelle interrogazioni si esprime una preoccupazione più generale

per il ricorso ad intercettazioni nei confronti di cittadini che non godono di quelle speciali garanzie.

La questione merita grande attenzione e richiede il massimo impegno, anche del ministro dell'interno per i compiti che spettano, ma solo se demandati dall'autorità giudiziaria, a strutture operanti nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza, dotate di apparecchiature idonee per l'esecuzione di intercettazioni telefoniche e ambientali. L'ammissibilità di tali intercettazioni per fini investigativi e repressivi è regolata nel codice di procedura penale e norme particolari sono contenute anche nelle leggi del 1991 e del 1992, recanti misure urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata. Il codice indica per quali provvedimenti relativi a determinate categorie di reati le intercettazioni siano consentite; fissa presupposti e forme dei relativi provvedimenti e sancisce che le operazioni possano essere compiute anche mediante impianti in dotazione alla polizia giudiziaria. È indispensabile vigilare perché le strutture di polizia eseguano le operazioni e facciano uso di quegli impianti nel più scrupoloso rispetto di tutte le disposizioni di legge, su mandato dei pubblici ministeri competenti, a partire dalle autorizzazioni concesse dai giudici per le indagini preliminari. Se le intercettazioni preventive, previste e disciplinate dal legislatore per la lotta alla delinquenza mafiosa, che il procuratore della Repubblica può autorizzare su richiesta del ministro dell'interno, restano estremamente limitate, invece alle intercettazioni « assolutamente indispensabili », secondo il disposto dell'articolo 266 del codice di procedura penale, ai fini della prosecuzione delle indagini, si è fatto ricorso in misura crescente e da ciò sono nati i problemi, specie di tutela della *privacy*, che il ministro di grazia e giustizia si appresta ad affrontare con apposito provvedimento di legge. Su questo ed altri aspetti di specifica competenza del ministro Flick non posso che rinviare al dibattito già programmato dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi della Camera ed alle comunicazioni che egli renderà in quella occasione.

Io desidero tornare, per concludere, sulle responsabilità che mi spettano e che intendo assumere per sgombrare il campo da preoccupazioni legittime e da rischi reali per quel che riguarda la garanzia della libertà e della riservatezza per tutti i cittadini e specificamente per coloro che esercitano attività politica.

Ogni collaborazione di strutture di polizia ad indagini dell'autorità giudiziaria tramite intercettazioni, ma anche ogni raccolta e conservazione di dati personali per fini di giustizia e di sicurezza presso il Ministero dell'interno, debbono rispettare quella sfera di garanzia. In questo senso si è lavorato e si è pronti a lavorare ancora con la massima disponibilità — sono qui per dichiararlo nel modo più impegnativo — a tutte le verifiche di situazioni concrete e di aspetti particolari che il Parlamento vorrà chiedermi di compiere insieme con esso.

La risposta del Governo, onorevoli deputati, agli accenti più critici e preoccupati di alcune interpellanze ed interrogazioni non vuole essere superficialmente o burocraticamente rassicurante. Non abbiamo da coprire o sminuire nessuno dei problemi che abbiamo ereditato. Ma non possiamo accedere ad una rappresentazione dello Stato democratico, in seno al quale si sviluppa la dialettica politica tra le diverse forze rappresentate in questa Assemblea, espressione viva della volontà popolare, come Stato di polizia. Occorre senso della misura anche nella denuncia di fenomeni e di tendenze su cui confrontare i rispettivi punti di vista nella ricerca di soluzioni che rafforzino le garanzie di libertà, di legalità, di distinzione e di equilibrio tra i poteri, già volute da coloro che cinquant'anni fa erano qui impegnati a definire i principi della Costituzione repubblicana.

Piena trasparenza ed assoluta imparzialità del nostro sistema di sicurezza interna in tutte le sue articolazioni e nel suo divenire: è questo l'obiettivo che come ministro dell'interno ribadisco ed intendo concretamente perseguire. Ed è questa certamente una delle strade da battere, anche se non la sola, per disperdere veleni e sospetti, per uscire da nefaste dispute e

contrapposizioni, per superare il malessere e le tensioni che le istituzioni ed i cittadini stanno vivendo, per rendere possibile un più sereno percorso verso riforme largamente condivise (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Masi n. 2-00237, di cui è cofirmatario.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, signor ministro dell'interno, l'annuncio fatto dall'onorevole Berlusconi di aver scoperto una microspia nel suo studio ha allarmato giustamente l'opinione pubblica. Ci si è chiesti, legittimamente, chi avesse ordinato di spiare e chi avesse spiato il *leader* della maggiore formazione politica dell'opposizione.

Sono circolate, come accade sempre in Italia — che è ricca di fantasia! — una girandola di ipotesi, l'una più preoccupante dell'altra. Sono stati avvolti dal sospetto tutti gli organi preposti alla sicurezza dello Stato e innanzitutto i servizi segreti che devono purtroppo scontare una cattiva reputazione accumulata — e non a torto — in passato per le gravi deviazioni avvenute dai propri compiti istituzionali.

Ci si è spinti persino ad immaginare che gli ordini di spiare l'onorevole Berlusconi potessero essere partiti illegalmente dall'interno dell'apparato giudiziario. In mancanza di colpevoli certi ed accertati, è cominciata la ricerca, tutta all'italiana, al capro espiatorio, il desiderio irrefrenabile di fare piazza pulita di tutto e di tutti, senza avere accertato le responsabilità.

È sufficiente dare una scorsa ai giornali per vedere come da una parte e dall'altra si invochi un repulisti generale senza spiegare il perché e il per come. Devo dare atto all'onorevole Napolitano di aver detto in proposito parole chiare e precise.

Su questa vicenda noi dobbiamo sicuramente fare chiarezza: se lo « spione » risultasse essere un politico maldestro e malintenzionato, il caso accaduto resterebbe

comunque grave perché segnalerebbe una ulteriore degenerazione sempre temuta, cioè l'uso nella lotta politica, con tanta facilità, di mezzi illegali. Lo dico perché è spuntato pure un anonimo artigiano di microspie che ha voluto fornire la propria versione. Ho letto che l'onorevole Pisanu, capogruppo di forza Italia, l'ha definita con nettezza una « bufala »: spetterà alla magistratura, come ha detto lo stesso ministro dell'interno e come vuole il nostro ordinamento, accertare la verità e, se sarà possibile almeno una volta in episodi del genere, individuare mandanti ed esecutori.

Il Governo, per quanto gli spetta, deve dare un proprio contributo con iniziative che bonifichino l'ambiente politico da altri sospetti. Tutta questa vicenda ancora una volta ha propagato nell'opinione pubblica tensione ed incertezza. Da tempo ormai lontano, e ancora oggi, si teme che vi sia una fitta rete di intercettazioni, non si sa da chi ordinate, da chi messe in opera e da chi utilizzate.

In una intervista, relativamente recente, un ex Presidente della Repubblica si è divertito a scherzare su questo delicato argomento: durante una telefonata con un giornalista ha richiamato all'ordine, tra il serio e il faceto, un ignoto quanto fantastico maresciallo che lo ascolterebbe con assiduità! Centrali italiane e straniere, pubbliche e private, si occuperebbero con continuità e con dovizia di mezzi di chi ha una qualche responsabilità o un qualche ruolo. Si è costruita una leggenda che appare, a livello di senso comune, se non del tutto vera almeno verosimile ...

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** Non è una leggenda!

**ROBERTO VILLETTI.** Ho detto, Mastella, che si tratta di una leggenda ...

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** Volesse il cielo che fosse una leggenda!

**ROBERTO VILLETTI.** Ho detto che si tratta di una leggenda che appare, se non del tutto vera, almeno verosimile. E questa affermazione, espressa nell'aula del Parlamento italiano, ha un suo senso e un suo

significato, che deve richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea.

Questo clima di sospetto deve, una volta per sempre, essere fugato. Il caso dell'onorevole Berlusconi deve essere considerato come l'occasione per andare a fondo della questione e per chiarire quanto c'è ancora da chiarire. Del resto, gli stessi fatti che sono stati qui riportati dall'onorevole Tiziana Maiolo contribuiscono a determinare una situazione nella quale molte cose non sono chiare e vanno chiarite. Questa pesante atmosfera è dovuta al fatto che in Italia non c'è fiducia nello Stato come apparato neutrale, imparziale ed indipendente, quale che siano il Governo e la maggioranza del momento. Non prevale nelle coscienze, prima che nei comportamenti, il principio secondo il quale la politica è necessariamente di parte mentre l'amministrazione deve essere al di sopra delle parti.

La riservatezza, che dovrebbe essere una dote gelosamente custodita da servitori grandi e piccoli dello Stato, lascia il campo al protagonismo, alla voglia di apparire e di lanciare proclami al paese. Lo Stato dà spettacolo: basterebbe semplicemente osservare come si diffondono a cuor leggero i materiali delle inchieste giudiziarie senza omettere, come si dovrebbe, aspetti privati, che non hanno alcuna rilevanza penale, nonché nomi e frasi pronunciate confidenzialmente da persone del tutto estranee a delitti e misfatti. Tutto diventa *telenovela*, indiscrezione e notizia per avidi consumatori. Non ai giornalisti si deve chiedere riserbo, ma a chi spetta di mantenere la riservatezza.

L'apparato dello Stato e la stessa magistratura appaiono divisi in fazioni in lotta, che vedono schierate persone in aspra e spregiudicata competizione per il potere e per la carriera. Sembra che vi sia una guerriglia permanente all'interno di gangli vitali delle nostre istituzioni. Questo stato di cose crea giustificati timori che siano sacrificate neutralità ed imparzialità. I cittadini così non si sentono né protetti né garantiti. La via maestra da imboccare per affrontare la questione degli apparati dello

Stato deve essere quella del rispetto delle regole.

Ieri ho ascoltato un dibattito tra l'onorevole D'Alema e l'onorevole Bertinotti, i quali su questo aspetto hanno trovato una significativa convergenza, che riflette un'opinione generale esistente nel Parlamento. Netta deve essere la separazione tra ciò che attiene alla responsabilità politica e ciò che riguarda quella amministrativa e giudiziaria. Spetta al Parlamento modificare le regole, se esse funzionano poco e male. È necessario superare la mentalità che spesso conduce a considerare un ostacolo il rigoroso rispetto delle regole. Lo stesso confronto tra il Parlamento, il Governo e la magistratura deve avvenire nell'ambito delle regole.

La magistratura ha indubbiamente incarnato un ruolo di supplenza della politica e di grande protagonista delle emergenze del paese. Il potere giudiziario, com'è evidente a tutti, deve riuscire a trovare al suo interno e nella sua autonomia nuove forme di equilibrio. Il Parlamento dovrà affrontare, prima o poi, una riforma della magistratura che crei al suo interno una fisiologica dialettica attraverso una netta separazione tra il ruolo della pubblica accusa, che è parte, e quello del giudice, che è neutrale tra le parti. Questa è la via per assicurare le garanzie che spettano a tutti i cittadini. La difesa dei principi di libertà, la tutela della *privacy*, le garanzie dei cittadini non devono essere temi di scontro in un paese democratico come il nostro, ma terreno di larga — direi larghissima — convergenza tra maggioranza e opposizione. Questo grave episodio della microspia trovata nell'ufficio dell'onorevole Berlusconi deve essere l'occasione per continuare a sviluppare un confronto tra maggioranza e opposizione sui temi della libertà dei cittadini. Quanto è accaduto non deve essere preso alla leggera, chiunque ne sia il responsabile. Ancora aleggia un clima inquinato, alimentato da veleni sparsi ad arte, che deve essere dissipato.

Lei, signor ministro, ha esposto una linea che esalta il rispetto delle garanzie di libertà; ha sgombrato il campo da voci che avevano creato sconcerto in questi giorni;



ha dettato alcuni elementi essenziali per arrivare ad una riforma generale per quanto riguarda i settori più delicati del nostro Stato; ha anche annunciato che il ministro Flick si occuperà di presentare un disegno di legge sulla questione delle intercettazioni e dell'uso, in proposito, di mezzi tecnologici.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,35).**

**ROBERTO VILLETTI.** Io penso che le sue parole, signor ministro dell'interno, corrispondano ad un sentimento generale che anima il Parlamento. Noi tutti vorremmo arrivare ad una situazione in cui, vero o falso che sia, nessuno si senta più intercettato, spiato e controllato. Quando questi gravi sospetti, fondati o meno che siano, saranno definitivamente fugati e non se ne parlerà più come un luogo comune (fino al punto che l'onorevole Mastella dava per assolutamente certo il fatto che la leggenda di cui io parlavo corrispondesse esattamente alla verità), tutti i cittadini si sentiranno e saranno effettivamente più liberi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00235.

**MAURO PAISSAN.** Signor ministro, colleghi, il paese sta assistendo sbigottito ad una serie di eventi di cui sono protagonisti anche poteri e corpi dello Stato. Eventi che suscitano preoccupazione e sconcerto. Una situazione che esige una pronta risposta da parte della politica, da parte del Governo, da parte del Parlamento, di tutte le istituzioni e di chi vi opera. Gli impegni annunciati poco fa dal ministro Napolitano sono da questo punto di vista rassicuranti.

La serie di fatti di queste ultime settimane è impressionante. Ne abbozzerò un parziale elenco che già, di per sé, comunica più di tante parole di commento. Mi limiterò ad elencare i fatti solo per ren-

dere il contesto del problema specifico, che si è deciso di isolare come oggetto di questo nostro dibattito e che il ministro dell'interno ha affrontato nel suo intervento, ossia la microspia ritrovata nel suo ufficio esibita alla televisione dal collega Berlusconi e la questione delle intercettazioni e della riservatezza.

Alcuni fatti, dunque. Un'inchiesta della magistratura di La Spezia fa emergere un mondo occulto di affarismo, lobbismo, corruzione, che pare coinvolgere trafficanti di varia natura e i vertici di aziende pubbliche di primaria importanza. Il dispiegarsi di quell'inchiesta giudiziaria si accompagna alla diffusione ad arte di intercettazioni mirate, una *telenovela* le cui varie puntate pare abbiano ognuna un obiettivo preciso: una volta un *manager*, un'altra alcuni uomini politici, un'altra ancora un *pool* di magistrati o un ex magistrato e così via.

Il tutto senza alcun rispetto delle persone citate nelle conversazioni, delle quali vengono messe in piazza, e conseguentemente alla berlina, le vicende anche strettamente private e comunque ininfluenti rispetto all'oggetto delle indagini. Scopriamo oggi dai giornali che la persona intercettata afferma di aver parlato sapendo di avere il telefono sotto controllo.

Alcuni magistrati del *pool* di Milano si sentono nel mirino dell'azione di altri magistrati e di corpi di polizia, sempre con riferimento al tema delle intercettazioni, e reagiscono con varie dichiarazioni pubbliche, fino all'attacco esplicito contro un settore della Guardia di finanza.

Ancora. Un agente provocatore contattata parlamentari e politici saggiandone la disponibilità a pratiche di corruzione: di questo discuteremo con il ministro Flick, come ha deciso la Conferenza dei capigruppo nella giornata di ieri. Infine (ma ovviamente salto molti passaggi), viene denunciato dal collega Berlusconi il ritrovamento di una microspia nel suo ufficio privato. Un fatto grave, perché lede un diritto costituzionale che riguarda il collega Berlusconi come cittadino prima e come parlamentare poi; un fatto che ha giustamente provocato una quasi unanime rea-

zione e sul quale il ministro Napolitano ha pronunciato parole nette.

Tuttavia mi si permetta di dire che il collega Berlusconi ha gestito a mio parere in modo sconcertante questo episodio. Non capisco perché si siano aspettati due giorni per denunciare pubblicamente il fatto, né perché la denuncia-querela sia stata presentata a cinque giorni dalla scoperta, impedendo in tal modo ogni seria indagine di polizia. Questi comportamenti — per me incomprensibili, ripeto — legittimano nell'opinione pubblica interrogativi che rischiano di annullare la reazione positiva che c'è stata in seguito al ritrovamento della microspia. Spero che di tali comportamenti vengano in questa sede fornite spiegazioni credibili; altrimenti avrebbero libero corso le interpretazioni più maliziose, che noi non facciamo nostre perché abbiamo a cuore il valore evocato da questo episodio, quello della tutela della riservatezza di ogni cittadino e dei diritti costituzionali di ogni parlamentare.

Ovviamente non posso sapere chi abbia collocato la microspia: forse nessuno qui dentro lo sa. Si sono fatte tutte le ipotesi e lo stesso ministro Napolitano ha affermato che, secondo il Governo, le indagini debbono verificarle tutte. Non mi meraviglierei, comunque, se l'obiettivo di chi ha ideato questa azione non fosse tanto o solo quello di carpire le conversazioni private del collega Berlusconi quanto quello, assai più semplice ma più esplosivo, di fare ritrovare quell'apparecchio e conseguentemente — come è puntualmente successo — di aggravare quel clima pesante di guerra di tutti contro tutti che ho richiamato come il contesto in cui questo evento va situato. Nella stagione dei veleni, il ritrovamento di una « cimice » nell'ufficio del *leader* dell'opposizione è quanto di meglio possa accadere se c'è una regia dietro questo inanellarsi di eventi.

Non possiamo lasciare tutto ciò senza risposta. Il Parlamento deve dare una risposta in termini di interventi legislativi e a questo proposito invito l'opposizione a riflettere sulle pesanti responsabilità che si sta assumendo nel bloccare di fatto i lavori della Camera e comunque determi-

nate iniziative legislative. Deve dare una risposta anche il Governo, e gli annunci fatti oggi dal ministro Napolitano rappresentano un elemento positivo. Il ministro della giustizia ha assunto di recente un'iniziativa, che noi valutiamo positivamente, su un aspetto riguardante la magistratura, proprio in relazione al tema delle intercettazioni. Ma forse anche su questo fronte ciò non basta; noi non siamo tra coloro che vorrebbero bastonare la magistratura per una sorta di rivalsa per i risultati positivi che ha ottenuto in questi anni, ma non accettiamo nemmeno che vengano messe a rischio le garanzie dei cittadini o che dei magistrati si pongano come un potere al di sopra di ogni altro potere e al di fuori delle regole.

Sul tema delle intercettazioni telefoniche ambientali occorrono delle modifiche legislative e alcune proposte di legge sono già depositate nei due rami del Parlamento; mi auguro che si riesca ad esaminarle quanto prima. È positivo l'annuncio dato dal ministro Napolitano di una iniziativa specifica in questo senso da parte del ministro di grazia e giustizia.

È questa delle intercettazioni una materia delicatissima. L'evoluzione tecnologica fa di questo strumento di indagine un mezzo terribilmente invasivo della sfera privata dei cittadini: terribile anche perché talvolta amplificato dalla pubblicazione delle conversazioni sui mezzi di informazione. E, se posso esprimere una piccola riserva rispetto alla relazione del ministro Napolitano, direi che forse tale aspetto è stato sottovalutato nelle sue parole: quello della pubblicazione delle intercettazioni e non solamente quello della loro effettuazione.

Questa pubblicazione, che mi risulta non sempre illegittima, almeno secondo quanto dicono i giuristi sulla base della legislazione vigente, costa prezzi altissimi non tanto e non solo agli indagati e ai controllati, ma alle persone che hanno l'unico torto di essere in relazione con chi è sotto controllo. Vengono così portati a pubblica conoscenza, prima in atti processuali e poi addirittura sui giornali, sentimenti, rapporti personali, talvolta drammi e soffe-

renze ma anche valutazioni, commenti, giudizi, fatti che dovrebbero essere patrimonio esclusivo ed intimo delle persone; si offende così la dignità e l'identità delle persone: un crimine forse non sanzionabile, ma certo un crimine contro la dignità umana!

Tutto ciò non è tollerabile e pertanto occorre modificare la legislazione in materia. Un problema, questo, che nella nostra gerarchia dei valori viene ancor prima della tutela delle garanzie per i parlamentari perché coinvolge persone spesso più deboli e con minori capacità di reazione e di difesa. Quella della riservatezza è una questione che va affrontata anche in relazione alle potenzialità ulteriori di intrusione nella vita privata insite nei nuovi mezzi informatici; abbiamo appena affrontato questo tema anche qui in aula, nell'ambito della problematica sui dati personali e sulle banche dati.

In relazione ai diversi fatti di cui ho parlato all'inizio, noi chiediamo al Governo un'azione di rinnovamento e di ricambio dei vertici di taluni apparati dello Stato e delle aziende pubbliche. Qui il Governo segna un ritardo, e lo diciamo noi che siamo leali sostenitori del Governo! Non si tratta di affibbiare una patente di inaffidabilità agli attuali responsabili dei servizi, di corpi militari, di aziende pubbliche e di enti pubblici, perché questo sarebbe per alcuni o per molti sbagliato ed ingeneroso: tuttavia il rinnovamento comporta anche il cambiamento dei responsabili oltre che nuove direttive. La prudenza, quando travalica nella timidezza e dunque nel continuismo, diventa un fattore negativo.

Si è parlato, a proposito e a sproposito rispetto ai fatti recenti, dei servizi segreti, magari, come ha fatto il ministro Napolitano, per negarne ogni coinvolgimento. Ma, visto che se ne è parlato, occorre affermare che su questo terreno si impone una riforma radicale.

Troppo spesso questi ambienti o loro settori deviati sono stati, nel passato, sospettati di essere fonte di inquinamento della vita democratica. Personalmente ho difficoltà a comprendere l'utilità di appa-

rati pensati e strutturati in funzione di una situazione politica interna ed internazionale che non c'è più.

Si è parlato molto in questi giorni dell'opera di controllo svolta nei confronti del partito comunista e dei suoi esponenti, compresi i parlamentari. So, per esempio, che il partito della rifondazione comunista ha reagito con forza alle dichiarazioni dell'ammiraglio Martini riguardanti il collega Cossutta.

Occorre però anche aggiungere che i servizi sono stati spesso usati come strumento di ricatto e di pressione all'interno delle forze di governo del tempo e per condizionare pesantemente l'evoluzione politica e sociale.

Storia passata, si dirà. Io non ho elementi per affermarlo, né per affermare il contrario. Penso comunque che, a situazione internazionale radicalmente mutata e a coscienza democratica più matura e più solida, debba corrispondere anche una forte novità nella struttura, nel funzionamento, negli scopi degli apparati di sicurezza, dei quali va per lo meno rivalutata la necessità o l'utilità.

Insomma, signori rappresentanti del Governo, il Parlamento deve fare la sua parte, e non la sta facendo (anche per le motivazioni che ho esposto prima rispetto all'atteggiamento delle opposizioni), ma anche il Governo faccia la sua, lanciando al paese un messaggio di iniziativa, di cambiamento, di innovazione ed anche di rasserenamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00234.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare subito la nostra Costituzione, la Costituzione della Repubblica, che all'articolo 3, primo comma, sancisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche; che all'articolo 13 sancisce che la libertà personale è inviolabile e all'articolo 27 stabi-

sce che la responsabilità penale è personale e che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Questi sono i principi costituzionali di riferimento. Il problema dell'Italia di oggi è se essi siano applicati o se siano clamorosamente non applicati.

Mi rifaccio a quanto ha scritto De Rita nella versione completa dell'articolo pubblicato sul *Corriere della sera*, un articolo ragionato che spiegava come, attraverso le fasi del terrorismo, della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, si sia arrivati nel nostro paese ad attenuare alcuni principi fondamentali, attraverso strumenti anche legislativi eccezionali, sui quali invito ancora una volta questo Parlamento a riflettere. Mi riferisco, in particolare, all'istituto della custodia cautelare (il carcere preventivo) e a reati che non abbiamo introdotto noi parlamentari, noi legislatori nel codice penale, ma che attraverso una elaborazione di tipo giurisprudenziale sono diventati strumento di indagine e di imputazione. Penso al concorso esterno in associazione criminale, un reato costruito dalla giurisprudenza e tale per cui la collega Maiolo, se qualche giudice ritenesse fondate le fantasiose dichiarazioni di pentiti — come fecero durante la campagna elettorale alcuni giudici della Calabria —, rischierebbe fino a sei anni — dico sei anni — di carcere preventivo, prima di avere diritto ad un giudizio. Questa è dunque la legislazione del nostro paese oggi!

Il concorso esterno in un'associazione può comportare fino a sei anni di carcere preventivo. Ci sono colleghi che hanno rivestito l'incarico di parlamentare in altre legislature che stanno scontando il loro terzo o quarto anno di carcerazione preventiva per reati del genere. Non chiedo, perché ci arriverò successivamente, cosa c'entri questo con le microspie. Il concorso esterno si costruisce non attraverso l'imputazione di reati specifici, ma attraverso la dimostrazione che un certo politico aveva collegamenti e conosceva persone della criminalità organizzata.

Credo che il Parlamento si sia occupato, od abbia tentato di farlo, di questa

situazione. Lo ha fatto nell'XI legislatura, quella del Parlamento degli inquisiti, un Parlamento delegittimato, che l'opinione pubblica e la stessa magistratura non ritenevano legittimato ad affrontare questo tipo di problematiche. Allora, lo ricordo, il semplice avviso di garanzia rappresentava una sentenza capitale. Cinque o sei ministri sono stati costretti alle dimissioni solo perché toccati da avviso di garanzia. Ricordo ad esempio il caso del ministro dell'agricoltura Fontana e del ministro Reviglio. Non si sa se poi l'azione giudiziaria nei confronti di queste persone sia andata avanti o sia stata archiviata, perché tutto è scomparso nel nulla.

Nella scorsa legislatura, dopo l'avvio della seconda Repubblica, il Parlamento e il Governo Berlusconi hanno tentato nuovamente di affrontare il problema, ma ancora una volta la commistione fra giustizia e politica ha travolto tutto e lo stesso Presidente del Consiglio si è trovato nell'imbarazzante situazione di essere raggiunto da un avviso di garanzia durante una conferenza internazionale. Anche l'esperienza della XII legislatura si è conclusa senza che il sistema politico, il Parlamento ed il Governo riuscissero ad affrontare questi argomenti.

Ci troviamo nella XIII legislatura in una situazione politica nuova, ma ahimè, come risulta dalle cronache di questa settimana, parte della magistratura pubblicamente, e direi sfrontatamente, contesta il diritto ad un Parlamento liberamente eletto di affrontare i problemi della giustizia, magari aderendo anche ad appelli come quello del Capo dello Stato che ci ha caldamente invitati, ad esempio, a rivedere l'istituto dell'abuso di ufficio. L'invito del Capo dello Stato alle Camere viene duramente contestato da chi, in base al nostro ordinamento, dovrebbe limitarsi ad applicare la legge senza pretendere che il Parlamento la conservi, non la modifichi o la approvi in conformità alle sue opinioni.

Il risultato, onorevoli colleghi, è che il sistema è impazzito perché non ci sono più regole comuni. L'altro giorno ho presentato un'interrogazione — il collega Mussi ha avuto l'amabilità di definirla ver-

gognosa — nella quale mi domandavo come fosse possibile che un ministro di questo Governo, il ministro Burlando, che ha subito la disavventura della carcerazione cautelare ed è stato rinviato a giudizio per truffa — il processo si celebrerà tra un mese — potesse essere legittimato a sostituire il presidente delle ferrovie Necci, incorso in un'altra disavventura giudiziaria e perciò in carcere in virtù dell'istituto della custodia cautelare. Quindi, un rinvio a giudizio era legittimato a revocare una persona, che naturalmente non era neanche rinviata a giudizio, ma sospettata di alcuni reati. Ho presentato questa interrogazione per capire se sia vero nel nostro ordinamento e nel comune sentire politico quanto ho detto in precedenza, ovvero che, in base all'articolo 27 della Costituzione, l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, nonché quanto è previsto dall'articolo 3, il quale recita: « Tutti i cittadini (...) sono eguali davanti alla legge, senza distinzione (...) di opinioni politiche » oppure se, a seconda dell'opinione politica, chi è incorso o sta incorrendo in vicende giudiziarie possa essere o meno legittimato a ricoprire o non ricoprire incarichi a seconda di valutazioni che sono politiche e non giuridiche.

A tale riguardo si pone il non indifferente problema del « doppiopesismo » o dell'adozione di regole diverse quando dovrebbero essere uguali per tutti. Mi si oppone — Vittorio Grevi su *Il Corriere della Sera* lo fa spessissimo — che, se c'è una custodia cautelare, se c'è un intervento dell'autorità giudiziaria, vuol dire che ci sono fondati elementi per arrivare all'estrema soluzione rappresentata dalla custodia cautelare stessa. Una volta ci credevo anch'io, ma dopo i casi Darida, Tabacci, Adamoli, Conte, Abbruzzese, dopo i fatti di Reggio Calabria, le decine di parlamentari o imputati politici successivamente prosciolti, qualche dubbio che si proceda sempre agli arresti sulla base di elementi fondati mi è insorto e credo che sia insorto anche negli onorevoli colleghi.

Quando poi, senza fare polemica o senza gridare, ho cercato di utilizzare gli strumenti parlamentari di sindacato ispet-

tivo per sapere dal Governo come sia stato possibile, per esempio, che un ministro della giustizia (Darida è stato guardasigilli, sindaco di Roma, un personaggio autorevole) abbia fatto due mesi e mezzo di carcere per essere poi prosciolto, perché ciò sia avvenuto, e sulla base di quali elementi, non ho ricevuto alcuna risposta, nonostante siano trascorsi già due anni e mezzo dalla data di presentazione della mia interpellanza. Per la verità ho ricevuto risposte inquietanti, perché il giudice Misiani venne accusato dal dottor Greco di aver rivolto domande indiscrete sulle cimici installate nel famoso bar Tombini; ebbene Misiani ha detto (e la questione è al vaglio del Consiglio superiore della magistratura) che quando Darida venne prosciolto lo stesso Greco gli chiese la cortesia di impugnare la sentenza perché c'erano gli ispettori a Milano, quindi non per ragioni di giustizia, ma per coprirsi rispetto all'errore iniziale (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), per dimostrare agli ispettori, attraverso l'impugnazione, che quello iniziale non era stato un errore.

Di fronte a situazioni di questo genere ci sono buoni motivi per essere preoccupati, così come lo era l'onorevole Correnti. Voi tutti certo ricorderete quali denunce e quali battaglie fece l'onorevole Correnti deputato del partito democratico della sinistra nella XI legislatura. Vorrei sapere che fine abbiano fatto le sue denunce sul caso Tabacci. Ricordo che, davanti alla richiesta di arresto dell'onorevole Tabacci, con il consenso di tutta l'Assemblea, l'onorevole Correnti affermò che il magistrato che aveva adottato quel provvedimento così temerario avrebbe dovuto essere sottoposto a sanzione disciplinare perché la violenza che si voleva fare nei confronti di un parlamentare era al di fuori di ogni immaginazione.

Mi sembra però che nulla finora sia accaduto ed è per questo che richiamo la preoccupazione manifestata in una interpellanza di qualche anno fa, nella quale ci si lamentava del sistema giudiziario che tendeva a privilegiare la confessione degli

indiziati, definendo questa prassi inammissibile dal punto di vista del rispetto della persona sancito dalla Costituzione, la quale, fra l'altro, presume l'innocenza dell'incriminato fino alla sentenza definitiva di condanna. Tali sistemi erano definiti non soltanto iniqui, ma anche fallaci per cui ci si domandava se chi se ne avvaleva fosse da considerare sempre infallibile, intoccabile, tale da non incorrere mai in azioni criminose, illecite e neppure in errore.

Questa era la replica dell'onorevole Berlinguer all'onorevole Scalfaro, quando si lamentava che, non la magistratura, ma la polizia cercasse esclusivamente la confessione dell'imputato, con tutte le disastrose conseguenze di fallacia e di violazione di principi costituzionali che essa comportava.

Le preoccupazioni di Berlinguer di allora sono le stesse che proviamo noi oggi. Negli ultimi tempi abbiamo compiuto un passo in avanti, perché non ci sono più gli indagati, gli imputati, ci sono anche i coinvolti. Le vicende di La Spezia e di Napoli hanno aperto un'altra inquietante pagina. Ci sono colleghi fuori e dentro quest'aula (mi viene in mente il sindaco Bassolino in relazione alla vicenda dell'agente provocatore di Napoli) che si trovano coinvolti in un'indagine giudiziaria, che vedono le loro foto pubblicate sui settimanali. Ma come sono stati coinvolti? È sufficiente che un agente provocatore chieda di essere accompagnato presso tutti i politici di una determinata città ...

DIEGO NOVELLI. Perché non lo hanno preso a pedate nel sedere?

CARLO GIOVANARDI. Perché, quando ad una festa ti presentano una persona che ti stringe la mano e ti fanno la foto, cosa fai, prendi quella persona a calci nel sedere? Come fai a sapere che quella foto viene usata contro di te, soprattutto perché sei fra migliaia di persone (*Applausi dei deputati dei gruppi di CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

Caro Novelli, questi fatti sono stati utilizzati come prove in procedimenti giudi-

ziari! In questi casi, si è giunti alla conclusione che l'onorevole tale conosce il pregiudicato, perché gli ha stretto la mano! Ma chi glielo ha portato dinanzi? Un colonnello dei carabinieri, che mi mette nelle condizioni di conoscere un pregiudicato o una persona attraverso la quale sta istigando a commettere reati e, nel momento in cui mi fa riprendere da una telecamera o in cui registra una conversazione magari innocente, io sono comunque coinvolto e divento « Alfa », « Omega » ...

TIZIANA MAIOLO. « Alfa » sono io ...!

CARLO GIOVANARDI. Ma che reato ho commesso? La risposta a tale quesito l'avrei voluta ricevere anche dal ministro della giustizia. È da venti giorni, infatti, che — credo — quasi tutti i gruppi politici hanno presentato interrogazioni per comprendere se l'atteggiamento dell'agente provocatore — che non lavora per impedire i reati, ma per istigare i parlamentari a commetterli — sia legittimo o illegittimo. Ribadisco che dopo venti giorni devo ancora avere quella risposta. Mi sarei aspettato che questa mattina, assieme al ministro dell'interno, si fosse presentato in aula il ministro della giustizia o, magari, il Presidente del Consiglio. Mi sarei aspettato la presenza del Presidente del Consiglio, non per andare a parlare con l'onorevole Mancuso — come ha fatto a suo tempo — ma per farci conoscere la sua opinione su questi fatti.

Onorevoli colleghi, tali questioni — è opportuno precisarlo — riguardano proprio la libertà personale sia dei cittadini sia dei parlamentari. Sostengo tale opinione perché sono stato ferito — non so se avete provato la medesima sensazione — dal punto di vista morale, politico e civile dalle cose che ho letto sui giornali rispetto all'inchiesta di La Spezia su terze persone, che non avevano assolutamente nulla a che fare con la vicenda. In quest'ultimo caso, si è verificato che due persone, parlando con un linguaggio scurrile e volgare, abbiano coinvolto uomini e donne, esprimendo giudizi infamanti nei loro confronti, e che tali giudizi siano stati ripor-

tati sui giornali perché sono oggetto di un'attività giudiziaria. Sarebbe questa la civiltà che stiamo costruendo nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ribadisco che su tali questioni avrei voluto sentire qualche giudizio da parte del Governo.

Amici del PDS, converrete con me che per vincere le elezioni e andare al Governo avete avuto una mano dalla magistratura, nel senso che alcuni settori politici sono stati particolarmente colpiti dall'attività di quest'ultima, mentre altri sono stati oggetto di particolari omissioni, invece che di attenzioni ... Potrei affrontare la questione relativa al finanziamento illecito, ma non è questo il momento di farlo; in ogni caso si tratta di un argomento di attualità che andrebbe approfondito: tuttavia, ne parleremo un'altra volta !

In che cosa consiste il problema di maggiore attualità ? Consiste nel fatto che, chi una volta era al Governo, ora è all'opposizione. È evidente che le questioni in esame sono particolarmente delicate per chi svolge il ruolo di opposizione, in un regime democratico di tipo bipolare. Ciò riguarda non solo i parlamentari, ma anche i dirigenti ed i militanti di partito. Sostengo tale punto di vista perché ritengo che l'attività politica non possa essere sottoposta al sospetto continuo di chi dice di voler « rivoltare l'Italia come un calzino »; e il fatto stesso che qualcuno svolga attività politica o militi in un partito lo fa diventare un cittadino diverso dagli altri, immediatamente soggetto o oggetto di una serie di situazioni del tipo di quella delle microspie.

Perché in Italia vengono piazzate diecimila, trentamila o quarantamila microspie ? Perché le conversazioni della gente vengono continuamente ascoltate mentre svolge la propria attività o i propri affari ? È per una questione di ordine pubblico, di giustizia o di controllo politico ? Queste sono domande particolarmente delicate per chi deve svolgere il ruolo di opposizione nel nostro paese e che certamente non è tranquillo. Sottolineo comunque che

quella microspia, dalla quale è scaturito il dibattito, era stata collocata nell'ufficio del capo dell'opposizione. In ogni caso, non è solo quest'ultimo ad essere sotto tiro, perché tutti sappiamo che tale pericolo ha una rilevanza generale, è a 360 gradi.

Non solo, ma tutti noi sappiamo — perché ce lo diciamo tra di noi — che « costruzioni » giudiziarie come quelle di Napoli sono fantascienza, non esistono: sono presenti soltanto nella testa dei magistrati. Mi riferisco a quella *connection* che ha coinvolto tutti i partiti, tutti gli esponenti politici nazionali. Non esiste ! Forse vi è la volontà di continuare a tenere subordinato il potere politico, di tenere sotto scacco il Parlamento e di ricoprire ancora un ruolo la cui funzione è stata comprensibile in momenti eccezionali, ma non lo è più nel momento in cui dobbiamo rifare la Costituzione o forse tornare alla Costituzione !

Io penso che si dovrebbe modificare la seconda parte della Costituzione. Lo faremo ricorrendo alla Commissione bicamerale o alla assemblea costituente, ma in ogni caso credo — lo abbiamo ripetuto un milione di volte — che tutti siamo d'accordo sul fatto che si debbano rivedere le parti della Costituzione che necessitano di modifiche e che, soprattutto, si debba ritornare alla difesa degli articoli fondamentali della Costituzione stessa: mi riferisco agli articoli 3, 13 e 27. Credo però di aver dimostrato, ma lo sappiamo tutti, che oggi, in questo paese, quegli articoli non vengono rispettati.

E allora, signor ministro, con rammarico le devo dire di non essere soddisfatto della sua risposta. Come ho detto anche ieri in sede di Conferenza dei capigruppo, ritenevo che, partendo da un episodio specifico, quella odierna potesse rappresentare un'occasione, per il Parlamento e per il Governo, per una riflessione sullo stato dei rapporti tra il Parlamento, gli eletti dal popolo, e la magistratura e per cominciare a fornire risposte. Anche se noi, forza di opposizione, queste risposte le potremmo dare, tuttavia riteniamo giunto finalmente il momento che sia il Governo a dovercele fornire (*Applausi dei deputati dei gruppi del*

*CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni).*

LUIGI SARACENI. Presidente, se può concedermi la parola per venti secondi, ai sensi dell'articolo 45 ...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, mi perdoni, non sono ammesse eccezioni.

LUIGI SARACENI. L'articolo 45 vale per certi precisi contesti ...

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per l'interpellanza n. 2-00240 di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Dunque, signor Presidente, cari colleghi, è accaduto per davvero un fatto assai grave, un fatto che aggiunge nebbia e veleni, che intorbida questa difficile transizione e che appare come una sorta di « protesi » della fin troppo lunga notte della Repubblica. È come se qualcuno continuasse a covare quelle uova di serpente che furono collocate finanche ai vertici dello Stato.

L'episodio di cui oggi discutiamo si colloca in un contesto che mette i brividi: è tornato, incandescente, il conflitto tra i poteri dello Stato. Si fa fatica a recuperare un senso di equilibrio tra i poteri dello Stato. La cronaca di questi giorni ci racconta di procure in guerra contro altre procure; ci racconta della politica che si arma contro la magistratura e della magistratura che si arma contro la politica. C'è un agente provocatore che gira tra deputati, tra politici, per indurre in tentazione; ci sono « pezzi » segreti di istruttorie che rimbalzano come schizzi di fango su privati cittadini e diventano notizie di dominio pubblico; ci sono poliziotti che sparano su carabinieri. Tutto questo, mentre le magnifiche sorti e progressive del capitalismo italiano, i *grand commis* di Stato, come Lorenzo Necci e gli imprenditori privati, finiscono tutti, pubblici e privati, molto prosaicamente, in tribunale.

Si ha la sensazione, signor ministro, di uno Stato in affanno. Lei ha fatto bene a metterci in guardia dai rischi degli eccessi della dietrologia, che non è una scienza

esatta e che induce a rappresentazioni semplicistiche e fumettistiche della realtà. Si fa fatica, signor ministro, a recuperare per ciascun organo dello Stato non soltanto il sentimento pieno della propria autonomia, ma anche il senso del limite. Perché è da questa duplice vocazione, autonomia e senso del limite, che si può ricostruire, per così dire, una trama di equilibri complessi e delicati che possono tenere in piedi uno Stato democratico.

La « cimice » dunque. Lei, signor ministro, ci ha raccomandato di non trarre conclusioni affrettate e di non dedicarci a narrazioni di tipo dietrologico. Eppure, la « cimice » è un fatto grave, ma non è un fatto inedito, non è un fatto che possa stupire. Stupisce lo stupore, perché la « cimice » appartiene in qualche maniera, simbolicamente, ad un'Italia che abbiamo imparato a conoscere, un'Italia pullulante di regie occulte, di mestieranti della destabilizzazione. È proprio l'Italia dei cosiddetti servizi deviati — e vorrei sottolineare tre volte l'espressione « cosiddetti » — l'Italia delle stragi, l'Italia della P2.

Noi chiediamo che sia fatta piena luce su quanto è accaduto nei confronti dell'onorevole Berlusconi. Infatti è davvero inquietante che vengano violate le prerogative di un parlamentare e, quando tali prerogative sono del capo dell'opposizione, è doppiamente inquietante.

Siamo grati all'onorevole Paissan per avere solitariamente segnalato ciò che soltanto noi precedentemente avevamo detto: all'indomani della denuncia dell'onorevole Berlusconi, l'ammiraglio Martini, già capo del SISMI, ci informava che fino al 1991 altri parlamentari in carica, tra i quali un nostro collega, un autorevole protagonista della storia italiana, presidente del partito della rifondazione comunista, l'onorevole Armando Cossutta, erano stati oggetto di controlli. La rivelazione è illuminante perché — si badi bene — non siamo, secondo le parole dell'ammiraglio Martini, al racconto di una deviazione, di eccessi di zelo della vocazione atlantica dei nostri servizi; non siamo al teatrino parallelo e oscuro delle trame eversive con dietro l'ombra dei consueti burattinai: generali felloni e mas-



soni, politici di governo fedeli contemporaneamente allo Stato ed all'antistato. No, l'ammiraglio Martini, con la tracotanza di chi è aduso ai fasti ed ai nefasti del potere, ha affermato chiaramente che intercettazioni, pedinamenti, controlli personali erano effettuati su indicazione dei Presidenti del Consiglio succedutisi dal 1984 al 1991. Chissà se riusciamo a ricordare i nomi di questi Presidenti del Consiglio? Per chi non abbia buona memoria: due volte Bettino Craxi, poi Fanfani, Gorla, De Mita, due volte Andreotti.

Sono veritiere le affermazioni dell'ammiraglio Martini? Non possiamo chiederne conto ai morti, ma forse è opportuno chiederne conto ai vivi: possono smentire tali affermazioni, possono spiegarle, possono chiarirle? Abbiamo diritto o no di sapere cosa sia accaduto in Italia nei confronti dei dirigenti del più grande partito dell'opposizione in tutta la lunga storia repubblicana?

Si è trattato di un controllo - ha affermato l'ammiraglio Martini - istituzionale, esercitato su indicazione della NATO poiché, nel caso dell'onorevole Armando Cossutta, trattavasi di un agente del Cominform. Cari colleghi, non occorre essere degli storici eruditi per sapere che il Cominform fu sciolto nel 1956 e che quel controllo appare quanto meno tardivo se si è prolungato fino al 1991.

Tutto il partito comunista italiano era sotto controllo. Ed allora è legittimo porre la seguente domanda: erano sotto controllo anche l'attuale Presidente della Camera e l'attuale ministro dell'interno?

Dicevo prima «cosiddetti servizi deviati» proprio perché le deviazioni non sono state una escrescenza, una patologia; in alcuni momenti della storia italiana sono state una caratteristica, un aspetto della fisiologia di una democrazia malata. È per questo, e non per intendimenti vendicativi, che abbiamo il diritto ed il dovere di sapere cosa sia accaduto in un paese che è stato a sovranità limitata.

Cari colleghi, signor ministro, noi che abbiamo tanta stima nei suoi confronti ed apprezzamento per l'equilibrio e la sobrietà che ella anche in questa circostanza

ha dimostrato, vorremmo sottolineare, con particolare enfasi, il bisogno della cesura che il racconto che ho testé fatto indica essere necessaria.

Non si tratta di una generica invocazione giacobina; non siamo qui a chiedere spargimento di sangue né teste che rotolino, ma ad interrogarci su quanto debba essere profonda la bonifica negli apparati dello Stato. Non bastano sobrietà ed equilibrio, ma è necessario davvero un intervento radicale, di bonifica dei settori che hanno deviato la vita della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Dunque, ci aspettiamo molto, direi che ci aspettiamo di più dal Governo Prodi e dal ministro dell'interno; ci aspettiamo da tutti noi la costruzione di garanzie contro i rischi di una democrazia troppo indiscreta e troppo invadente, per così dire orwelliana. Questo orecchio che tutto ascolta, quest'occhio che tutto vede mette inquietudine; non mette soltanto a repentaglio le prerogative di chi alla rappresentanza della democrazia è tenuto a giurare fedeltà, ma genera inquietudine anche rispetto ai diritti del semplice cittadino, il quale si sente indifeso, avvolto da questa spirale di controlli. Abbiamo paura di una democrazia che modernamente possa riprodurre la deriva del sorvegliare e punire.

Onorevole Giovanardi, è curioso che da questa vicenda lei tragga conclusioni esattamente opposte a quelle che traggo io. Proprio questo insieme di fatti «verminosi» mi mettono in guardia rispetto al rischio di una sponda autoritaria, di una riforma istituzionale che in qualche maniera semplifichi ed induca la nostra democrazia verso sponde di mortificazione. È proprio questa vicenda che spinge rifondazione comunista a tenere ben salda nelle proprie mani la bandiera del bisogno di una riforma che allarghi gli spazi di democrazia, che coinvolga di più i cittadini, la partecipazione popolare.

Quella «cimice», signor ministro, è davvero il segno di una democrazia ipotecata, di uno Stato che fu doppio, che era

ad un tempo luogo della legalità repubblicana, ma anche territorio per ogni sorta di scorrerie, il segno di una vocazione ever-siva delle nostre classi dominanti. Noi non siamo, a proposito di cimici, entomologi; siamo servitori della democrazia e della legalità. Per questo pensiamo che si debba tutto capire, che si debba tutto sapere e, soprattutto, che si debba bonificare ogni tratto di palude che ha inghiottito le nostre istituzioni (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00236.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, l'ampio risalto dato dai *media* al ritrovamento nell'ufficio del presidente Berlusconi di un microapparato elettronico di intercettazione — *vulgo* microspia, *vulgo* « cimice » —, seppur di vetusta concezione, ha indotto questa Assemblea ad interrogare il Governo ed a dibattere sulla necessità di varare adeguate misure volte alla tutela della *privacy* del cittadino, ancorché deputato, anche dal punto di vista della proprietà di informazione e dei dati personali.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, anche se scettico sull'effettiva utilità di tale dibattito, ha acconsentito affinché lo stesso potesse essere svolto, supportato da adeguate interpellanze nonché dalla puntuale, conseguente risposta del signor ministro dell'interno, risposta della quale non ci dichiariamo né soddisfatti né insoddisfatti, ma che ci lascia totalmente indifferenti, convinti come siamo non solo che questo Stato e le sue istituzioni, ormai in dissoluzione, nulla possano contro poteri più o meno occulti, ma anzi che ne siano conniventi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La risposta del signor ministro Napolitano può essere letta, secondo una tecnica di *screening*, per frasi e parole chiave. Le parole o frasi chiave che ci è parso di aver udito sono: netta ed inequivoca risposta

istituzionale, Governo consapevole e disposto a collaborare con la magistratura, reazione di sdegno e di preoccupazione, responsabilità e delega all'autorità giudiziaria, grave reato, violazione del dettato costituzionale e via discorrendo.

Anche in questa occasione — la prima fu quando in quest'aula si discusse sull'irruzione della DIGOS negli uffici della lega nord a Milano — lei, signor ministro, si è comportato come Ponzio Pilato, cioè se ne è lavato le mani ed ha usato termini vaghi e vuoti che, nell'intento di rassicurare, dimostrano invece tutta l'incapacità e l'impotenza del sistema-regime di affrontare in modo serio, organico e trasparente, il problema della divisione dei compiti e dei poteri; in altre parole, l'incapacità di provvedere alle riforme indispensabili per questo Stato, che a parole si dichiara libertario e democratico, ma in realtà convive con l'*alter* Stato, alimentato da lustri di connivenza del potere politico con la mafia, con i servizi segreti deviati, con l'affarismo, la corruzione, il clientelismo, con le stragi impunte e con la strategia dell'ever-sione.

Onorevole Presidente, non servono i dibattiti! Sarebbe bastato recepire tempestivamente e compiutamente la direttiva comunitaria sulla protezione dei dati personali e probabilmente oggi molti esponenti politici del Polo e dell'Ulivo non sarebbero qui ad interrogarsi sul loro futuro destino politico, messo in serio pericolo da chissà quali inidentificate centrali di potere occulto.

Quando la lega denunciava che i domicili dei propri dirigenti e le proprie sedi erano spiate, quando denunciava il ritrovamento di microspie, bonariamente la reazione era di insofferenza se non addirittura di fastidio. Oggi che ad essere spiato è il presidente Berlusconi, nonostante l'ingente apparato di cui dispone, si paventa chissà quale attentato alle regole di convivenza democratica. Come al solito, siamo al « doppiopesismo », ai due pesi e due misure!

Al di là della risposta del signor ministro dell'interno, ciò che ci ha colpiti è stata la singolare procedura di ritrova-

mento della microspia nello studio dell'onorevole Berlusconi. A quanto ci è dato di sapere dai mezzi di informazione, si tratterebbe di un autoritrovamento di cui sono stati informati, più o meno tempestivamente, nell'ordine il *leader* della maggioranza, onorevole D'Alema, i mezzi di informazione con una mirata conferenza stampa e per ultima, nella giornata di lunedì, la magistratura.

La successione dei fatti, così come descritta dai mezzi di informazione — peraltro indirettamente confermata dalla risposta del signor ministro —, sui quali, pertanto, non abbiamo motivo di dubitare, si presta ad una serie di possibili interpretazioni, la cui valutazione è lasciata ai colleghi. A nostro avviso, si possono ravvisare tre possibili scenari interpretativi: il primo è quello secondo cui l'onorevole Berlusconi, *leader* del maggior partito di opposizione, giustamente preoccupato del calo di immagine e di consensi della propria parte politica soprattutto in Padania, abbia cercato di invertire le sorti con un abile *coup de théâtre*, efficacemente amplificato dai giornali e dalle televisioni (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Questo però ci sembra lo scenario meno credibile e meno foriero di risultati, anche perché, se così fosse, avremmo serio motivo di dubitare delle effettive capacità politiche e strategiche del *leader* di forza Italia, al quale, peraltro, va tutta la nostra solidarietà e comprensione per i gravi fatti — se accertati — di cui è stato vittima.

Il secondo scenario, anch'esso in qualche modo suffragato dalle notizie circolate, vedrebbe colpito il *leader* di forza Italia per giustificare un'azione governativa volta a creare un necessario disorientamento nell'opinione pubblica, inducendola in uno stato di tensione e preoccupazione, e a giustificare in tal modo la rimozione, il ricambio degli attuali vertici dei servizi di sicurezza con altri più « allineati » e disposti a « servire » — lo dico tra virgolette — la maggioranza ed il Governo più di quanto non lo siano gli attuali.

In tal modo il ricambio apparirebbe motivato da necessità di trasparenza e di efficienza e metterebbe al riparo da criti-

che un'operazione altrimenti difficilmente giustificabile, stante la totale inamovibilità dei vertici del pubblico funzionariato.

Se questo scenario fosse credibile, il Governo dovrebbe avvalersi, nella sua azione, dell'alta consulenza e del patrocinio di persone che hanno dato prova di conoscere profondamente il sistema, anche deviato, dei servizi, tant'è che alcune di loro, nonostante la loro immensa competenza, non sono state designate nel Comitato di controllo sui servizi segreti, ma sono state gratificate dallo Stato con la carica di senatore a vita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vi è poi un terzo ed ultimo scenario, non paventato dai mezzi di informazione ma che, se debitamente verificato, apparirebbe veramente inquietante. Nessuno ci può far desistere dal pensare che sia in atto (lo confermerebbe la telefonata dell'onorevole Berlusconi all'onorevole D'Alema) un'azione concordata tra maggioranza ed opposizione tesa a dimostrare l'insorgenza di una grave, anche se falsa, emergenza di turbativa della sicurezza nazionale, per dare vita di conseguenza ad un progetto consociativo al fine di consolidare, magari anche attraverso la bicamerale o magari attraverso forme di presidenzialismo più o meno spinto, l'attuale sistema centralista ed affossare ogni tentativo di riforma dello Stato. Non sarebbe estraneo a tale scenario il tentativo di delegittimazione dell'operato di parte della magistratura, finalizzato, a nostro parere, a ridimensionarne il ruolo e l'operato, non per rivendicarne l'autonomia ma per ricondurla al controllo del potere politico. In tal modo l'accordo politico consociativo, la *alte und grosse Koalition*, vecchia in quanto a metodi, potrebbe efficacemente utilizzare i mezzi di informazione, la magistratura e i servizi più o meno segreti per rincuorare l'opinione pubblica (dicendole: non preoccupatevi, siamo qui noi, rimettiamo tutto a posto, ci pensiamo noi!) e contemporaneamente puntare le proprie artiglierie contro l'unica vera forza riformatrice del paese, la lega nord, espressione della volontà di riscatto dei popoli

padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Le prime avvisaglie si sono già viste nel voluto oscuramento della manifestazione sul Po e nell'irruzione della polizia politica nelle sedi della lega nord a Milano. Noi, onorevoli colleghi, non ci preoccupiamo più di tanto di atti di intercettazione e di spionaggio; siamo abituati da sempre a parlare chiaro nelle strade e nelle piazze, e lo facciamo a cuore aperto. Gli atti di intimidazione non fanno altro che avvalorare ed esaltare il nostro progetto politico, sempre più condiviso dai cittadini padani. Le cimici, le pulci, gli scarafaggi non appartengono alla cultura padana, ma sono propri della cultura romano-latina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), quella, per intenderci, del bisbiglio da confessionale, della delazione, del detto e del non detto. Ho vaghe reminiscenze entomologiche, ma esse mi consentono comunque di affermare che cimici e pulci vivono e prosperano negli ambienti sudici e maleodoranti, tipici dei palazzi romani, nei quali ogni ricambio d'aria formale e sostanziale è sistematicamente impedito e delegato a strumenti che paiono dare una sensazione di benessere, ma in realtà provocano il mal di schiena e il raffreddore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Ho volutamente descritto uno scenario ipotetico di cui non siamo in grado di valutare le effettive capacità di realizzazione; risposte in tal senso ne avremo nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, magari a finanziaria approvata. Qualcuno dirà: «Comino pensa male». Sarà anche vero che ci avete inculcato il gene della diffidenza e che in noi è notevolmente aumentata la propensione a pensare male, ma, come ci hanno insegnato i vostri insigni maestri, pur peccando forse di presunzione, probabilmente abbiamo indovinato. Quanto più appare verosimile tale scenario, tanto più appaiono definiti i connotati dell'unica vera vittima sacrificale dell'intera operazione; mi dispiace per lei, signor ministro dell'interno: tali connotati sono

quelli del Presidente del Consiglio Prodi e del suo esecutivo. È anche vero che morto un papa se ne fa un altro e che nella logica complessiva di forte restaurazione centralista, di probabile governo di sanità pubblica, magari presieduto da un uomo forte con forti poteri, il destino dell'attuale esecutivo appare decisamente marginale e del tutto influente. Sappiate però, cari amici del Polo e dell'Ulivo, che le strategie dell'eversione, dei colpi di Stato venduti come operazioni democratiche in Padania non attecchiscono più, non fanno più presa su popoli — di cittadini e non di sudditi — che hanno ormai scelto di essere liberi da Roma e sovrani a casa propria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00239.

SERGIO MATTARELLA. Anche a nome degli altri firmatari dell'interpellanza e del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, dichiaro la soddisfazione per quanto detto dal ministro. Il ministro Napolitano, con grande dignità ha fornito — utilizzo le sue parole — una risposta netta di carattere istituzionale a tutela delle esigenze di libertà dei cittadini, dei parlamentari e, in questo caso, del leader dell'opposizione. Condividiamo questa risposta ed il tono con cui è stata espressa.

Giudichiamo allarmante la vicenda di cui oggi si tratta. Avremmo anche noi preferito che la denuncia alla magistratura fosse stata almeno contestuale, se non precedente, alla denuncia pubblica. Rimane comunque l'episodio nella sua gravità ed attorno ad esso si è manifestata una generale preoccupazione, a partire dal Presidente del Consiglio. Nell'immediatezza vi sono state dichiarazioni di tono diverso: chi ha esercitato l'ironia, chi ha impropriamente sottovalutato, chi — fatto assai più grave — ha accusato alte cariche dello Stato, chi ha tentato di accusare il Governo e la maggioranza parlamentare. Anche stamani su un giornale vi è chi parla

di ambienti ben noti al Governo. A fronte di questi ultimi atteggiamenti, sinceramente definibili dissennati ed irresponsabili, non vanno invocate voci correnti che la serietà impone di ignorare, ma occorre un richiamo alla necessità di tenere ben saldi i nervi, di rifuggire dalla sciocca attitudine allo sciacallaggio, al ricorso al tentativo meschino di sfruttare contro le altre parti politiche episodi che, nella loro gravità, chiamano tutti ad una seria assunzione di responsabilità. Di fronte al rischio di vedere tutti sconfitti, non soltanto nella politica, ma anche nella società del nostro paese, occorrono su questo episodio — come il ministro ha chiesto e ha detto — chiarezza e verità. Un episodio che — lo ripeto — giudichiamo grave ed allarmante. Speriamo che chiarezza venga fatta presto, quale che sia l'interesse, comunque illecito, che ha mosso a collocare quella microspia nello studio dell'onorevole Berlusconi.

Benissimo ha fatto il ministro dell'interno a respingere qualunque accostamento tra questo episodio e i servizi. Non sarebbe serio collegarvi arbitrariamente questo episodio né legare sorti e vicende dei servizi a questa vicenda. Le decisioni concernenti i servizi riguardano il Governo. Si deve rifuggire — è appena il caso di ricordarlo, ma noi lo chiediamo formalmente — da lottizzazioni, così come da attacchi o difese di parte. Non è argomento che riguardi i partiti né dell'opposizione, né della maggioranza parlamentare; così come l'argomento è rimasto estraneo all'incontro della maggioranza parlamentare svoltosi due giorni fa con il Governo a Palazzo Chigi.

Il Parlamento deciderà sulle riforme proposte, vigilerà e controllerà le attività: non a caso è stato chiamato a presiedere il Comitato sui servizi un esponente dell'opposizione. Ma il Governo — come il ministro ha detto — tragga le conclusioni che gli spettano, del tutto al di fuori di questo episodio.

Non si può comunque ignorare, su un altro versante — e bene ha fatto il ministro a ricordarlo —, il problema complessivo della tutela della riservatezza, posto sem-

pre più dalla crescita delle possibilità di intercettazione che mezzi via via più sofisticati consentono, fenomeno che interseca quello dell'aumento delle relazioni interpersonali ed intersoggettive nella vita della società moderna e che fa sì che nella libertà effettiva di queste relazioni si collochi sempre più il contenuto della libertà e della democrazia.

Va, marginalmente, aggiunto che non tutti hanno la possibilità di far bonificare ambienti e luoghi di vita e di lavoro.

Il problema del bisogno di difendere efficacemente il diritto alla riservatezza, che il ministro ha enunciato, e quello delle intercettazioni illecite e delle dimensioni quantitative di quelle autorizzate, e quindi formalmente lecite (pur se non sempre attuate con procedure del tutto rituali), va quindi affrontato con serietà ed attenzione.

Condividiamo in pieno l'affermazione che il ministro dell'interno ha fatto qui, respingendo la leggerezza con cui si parla del nostro paese come di uno Stato di polizia; bene ha fatto il ministro a ricordare, comunque, l'esistenza di fenomeni e tendenze che si ha il dovere di analizzare.

Vi sono delle intercettazioni — per parlare di quelle lecite — assunte a provvedimento talvolta di *routine*, rimuovendo la questione della lesione o quanto meno della messa a rischio di altri valori tutelati dalla Costituzione e dalla civile convivenza. Tra questi valori vi è quello del diritto alla riservatezza, al rispetto della sfera personale nonché quello del diritto di comunicare liberamente.

Non si può d'altra parte ignorare quanto occorre per la tutela della legalità, per la lotta alla criminalità ed alla corruzione; bisogna individuare il punto di equilibrio tra queste fondamentali esigenze ed altre che non sono inferiori e che non possono essere sacrificate senza comprimere gli stessi obiettivi e gli stessi valori che la difesa della legalità intende garantire.

Vi è quindi un problema di regole che — come bene ha fatto il ministro a ribadire — in buona parte esistono ma che i mezzi sempre più sofisticati pongono in

termini nuovi; è anche un problema di clima culturale, di costume istituzionale.

Alcune interpellanze hanno poi evocato altri argomenti importanti, che non possono essere trattati di sfuggita in questo dibattito, anche per non ridurne la portata, ma che sono ben presenti all'attenzione del Parlamento e tali devono restare: il rapporto tra i poteri dello Stato (che qualcuno ha già evocato in questo dibattito), l'equilibrio rispettoso tra di essi e rispettoso soprattutto delle norme costituzionali e di legge ordinaria, i rapporti all'interno di ciascun potere dello Stato, della magistratura e fra questa e i corpi operativi dello Stato. Vi è la convinzione, da affrontare come fenomeno pericoloso, di « tutto potere » e di superiorità rispetto alle regole: un *virus* che a seconda dei momenti può passare di ambiente in ambiente, di sede istituzionale in sede istituzionale e che va combattuto e sconfitto nei luoghi della politica — come è giusto — ma che va bandito da qualunque ambito della vita sociale.

Sono temi ed argomenti che non trovano posto in questo dibattito, per i suoi limiti propri, ma che sono oggetto del percorso riformatore e sono affidati anche alla competenza della Commissione bicamerale, che speriamo sorga presto ed in modo efficace.

In conclusione, signor Presidente, signor ministro dell'interno, a me sembra che, anche in questo dibattito, il Governo e la maggioranza abbiano colto l'occasione per proporre all'opposizione uno sforzo riformatore comune, in un confronto libero e scevro da pregiudizi, per recuperare nel paese un forte senso delle istituzioni e collocare in queste un'alta condizione della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Neri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fini n. 2-00241, della quale è cofirmatario.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, le vicende che hanno portato al di-

battito che stiamo sviluppando oggi in quest'aula sollevano una serie di problemi che non mi pare abbiano trovato esauriente risposta nell'intervento del ministro dell'interno, all'inizio di questa seduta, perché il rinvenimento di una microspia nello studio privato del *leader* dell'opposizione, in un sistema tendenzialmente bipolare, è un fatto che certamente è grave in sé ma è grave, oltre che per i profili pratici che tutti sono in grado di individuare, anche per i profili istituzionali che ad esso sono legati, e ciò a prescindere da chi sia stato il materiale autore del collocamento della cosiddetta cimice nello studio dell'onorevole Berlusconi.

Si pongono anzitutto dei problemi, ai quali il ministro dell'interno ha cercato di dare una risposta sul piano della impostazione, ma non certamente sul piano dell'annuncio di provvedimenti concreti, che riguardano la tutela della *privacy* dei cittadini, che è diritto costituzionale. Infatti l'inviolabilità dei diritti della persona e della personalità, e quindi il diritto alla riservatezza, che è sancito in più passaggi della Carta costituzionale, è diritto che va tutelato in termini assoluti, a prescindere dalla qualifica pubblica che il singolo cittadino possa avere. Qualora egli poi, come nel caso in ispecie, sia rappresentante eletto dal popolo nell'organismo parlamentare, non c'è dubbio che scattano anche quelle garanzie, previste in particolare dall'articolo 68 della Costituzione, che richiedono una valutazione attenta delle violazioni poste in essere con un comportamento certamente illecito e gravissimo.

L'inviolabilità dei diritti della persona sancita dalla Costituzione richiede che le deroghe a questo principio siano strettamente disciplinate dalla legge. Conseguentemente, se è vero che in determinati casi ed ipotesi è consentito interferire nella sfera privata del singolo cittadino, è altrettanto vero che questo lo si può fare nelle ipotesi tassativamente previste e soltanto con il controllo della magistratura.

I fatti recenti, che riguardano la pubblicità assunta da intercettazioni telefoniche, specie quando queste riguardano soggetti estranei al processo e fatti altrettanto

estranei al processo per il quale sono in corso le indagini, rendono certamente indifferibile un momento di riflessione ma anche l'adozione di quelle misure concrete che servono a regolamentare ancor meglio e a impedire che fatti talmente gravi possano ripetersi a danno dei cittadini e della onorabilità di tutti coloro i quali si vedono pubblicamente chiamati in causa in episodi poco edificanti, magari nulla avendo a che vedere con quegli episodi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 11,45)

SEBASTIANO NERI. La microspia nello studio del presidente Berlusconi — ripeto, a prescindere da chi materialmente abbia posto in essere il fatto — rappresenta un ulteriore grado di violazione dei diritti costituzionali. L'articolo 68 — lo ha ricordato lo stesso ministro dell'interno — prevede che soltanto dietro autorizzazione della Camera di appartenenza possono essere effettuate intercettazioni di qualunque genere nei confronti di un rappresentante del Parlamento.

Il fatto è estremamente grave già di per sé, ma nel momento in cui il sistema è bipolare, quanto meno tendenzialmente, e cerca di perfezionare questa sua tendenza al bipolarismo, bisogna prendere atto e coscienza che il cosiddetto statuto delle opposizioni deve cominciare a diventare non più argomento di discussione ma qualcosa di concreto. Nella corretta dinamica maggioranza-opposizione di un sistema bipolare il *leader* dell'opposizione non svolge solo il ruolo politico di capo di coloro i quali non stanno al Governo, ma svolge il ruolo politico-istituzionale di capo di coloro i quali svolgono una funzione di controllo verso coloro che hanno la maggioranza di Governo, e che si apprestano, in un regime di alternanza, a succedere a quelli, cambiando il ruolo e ricambiando le garanzie nei confronti di chi oggi è maggioranza e domani potrebbe essere opposizione.

A fronte di questa vicenda ci si deve porre il problema sostanziale di andare a

disciplinare e stabilire le regole essenziali per il corretto svolgimento della vita democratica nel nostro paese.

Cosa implica ancora il rinvenimento di questa microspia nello studio del presidente Berlusconi e cosa implica anche questa diffusa attività di intromissione nella sfera privata dei cittadini, che avviene in maniera così frequente ed allarmante? Implica la presa d'atto che alcuni meccanismi istituzionali nel nostro paese sono decisamente saltati.

L'onorevole Giovanardi nel corso del suo intervento poc'anzi ha evidenziato alcuni passaggi che debbono destare preoccupazione. Noi abbiamo oggi una distorsione complessiva nei rapporti tra poteri dello Stato della quale bisogna prendere atto e sulla quale gli organi parlamentari devono intervenire con l'adozione di strumenti che non siano premiali o punitivi nei confronti di qualcuno, ma che tendano a riportare nell'alveo delle regole di un corretto svolgimento della vita istituzionale del paese episodi che palesemente ne sono fuori.

Noi abbiamo oggi una sproporzione all'interno del sistema processualistico penale che ha prodotto distorsioni evidenti e che ha portato alla ipertrofia di una parte processuale. Un processo di rito accusatorio, quale era quello entrato in vigore nell'ottobre 1989, è stato via via rimaneggiato ed ha visto ingigantirsi il ruolo e la funzione di una parte processuale, la pubblica accusa, senza che questa fosse bilanciata dal riconoscimento dei pieni diritti della difesa nell'ambito di quel processo.

Gli interventi che il Parlamento oggi deve adottare non devono certamente essere volti al ridimensionamento dell'attività di indagine e di conoscenza che le procure debbono e possono adottare. Si deve invece compiere il tentativo di ripristinare una parità processuale tra le parti che davanti ad un giudice terzo debbono concorrere all'accertamento della verità, fosse anche soltanto quella processuale.

Quindi, non un intervento per ridimensionare o colpire un'attività di un settore della magistratura, ma un intervento teso a riequilibrare il processo penale per evi-

tare che la prova, come oggi accade attraverso i rimaneggiamenti che sono stati fatti, si formi fuori da quel processo e sia sostanzialmente una cosa già formata ed intangibile nel momento in cui deve essere valutata dal giudice terzo.

Questo è un passaggio fondamentale perché, nel momento in cui — ecco l'aggancio con le tematiche che affrontiamo oggi — attività di polizia o di spionaggio sono in qualche misura direttamente collegabili alle attività di indagine, la riflessione che nasce spontanea è che vi è un potere dello Stato, la pubblica accusa, che fisiologicamente fa uso degli strumenti istituzionali posti nel paese al servizio delle attività di prevenzione e di repressione e che però non è più soggetto al controllo che il sistema processuale originario del 1989 prevedeva e che è in qualche misura saltato.

È questo un fatto che ci deve far porre un interrogativo di natura istituzionale. Nel momento in cui un potere dello Stato, che non ha legittimazione democratica originaria, cioè che non è frutto del consenso espresso liberamente dal popolo nei modi e nei termini previsti dalla Costituzione, può fare uso di uno strumento di prevenzione e di repressione, a quale controllo esso è sottoposto?

Non è la possibilità di fare uso delle forze di polizia che va messa in discussione, quanto piuttosto la mancanza di controllo istituzionale che ne deriva. Infatti, se un potere dello Stato ha la possibilità di accedere in modo incontrollato, e quindi in assenza di responsabilità istituzionale e democratica, ad un potere siffatto, quale quello di prevenzione e di repressione, affidato istituzionalmente alle forze di polizia, la mancanza di controllo ci porta a dire che vengono meno le connotazioni dello Stato di diritto e che si scivola pesantemente verso uno Stato di polizia.

In questo contesto ci pare che l'occasione che ci si offre oggi a fronte di un fatto gravissimo, qual è la presenza di una microspia nello studio del *leader* dell'opposizione, ci debba indurre non a trarre le stesse conclusioni del Governo o comunque non a trarre solo le conclusioni del

ministro dell'interno. È questa la sede nella quale il discorso deve assumere un profilo politico.

Il ministro dell'interno ha dato risposte squisitamente tecniche che possono, soltanto sotto il profilo tecnico, dare qualche soddisfazione agli interpellanti e agli interroganti. Ma queste interpellanze, quantomeno la nostra, erano dirette anche al Presidente del Consiglio dei ministri proprio per i profili politici che nascono dalle vicende dedotte in queste stesse interpellanze. Ci dispiace pertanto che il Presidente del Consiglio dei ministri, che è il responsabile della politica del Governo e che quindi deve dare indicazioni circa l'indirizzo politico dell'esecutivo, non sia presente in aula e non ci dica, ad esempio, come intenda intervenire, anche perché alcuni argomenti di competenza specifica del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati trattati in questo dibattito.

La riforma dei servizi di sicurezza è un argomento che ha preso spunto dal rinvenimento della microspia nello studio del presidente Berlusconi. Oggi in quest'aula sono state trattate ancora una volta le questioni inerenti ai servizi deviati, ma ricordo a me stesso ed ai colleghi che le deviazioni dei servizi di sicurezza, ogniquale volta sono state paventate e riscontrate, sono state poste al servizio di chi stava al potere in quel momento. Non si ha traccia oggi di deviazioni dei servizi di sicurezza poste in essere a favore di chi stava all'opposizione e contro il Governo in quel momento in carica nel paese.

Mi pare un collegamento preoccupante quello che fa risalire il rinvenimento della microspia nello studio del presidente Berlusconi ad un'attività di servizi deviati, per trarre da questo spunto l'occasione per porre in essere una revisione complessiva degli assetti. È un argomento del quale ho modesta conoscenza avendo fatto parte, nella scorsa legislatura, del Comitato parlamentare di controllo dei servizi di sicurezza ed avendo lavorato assieme al presidente Brutti all'individuazione di alcune proposte che potrebbero costituire le linee di riforma sulle quali orientarci nel prossimo futuro: oggi il problema è quello di



porre in essere una riforma che dia garanzia di efficienza, da un lato, e di trasparenza, dall'altro, nella gestione dei servizi di sicurezza. Non vorremmo che lo spunto che emerge da queste gravissime vicende si risolvesse soltanto nella legittimazione di un'attività di ricambio, peraltro legittima perché anche il Governo del Polo nel 1994 ritenne di avere la necessità di rinnovare i vertici dei servizi; ciò non va fatto sull'onda emotiva connessa ad un fatto grave che colpisce il *leader* dell'opposizione, deve invece essere fatto razionalmente per garantire efficienza e trasparenza nella gestione dei servizi.

In un momento in cui questo tipo di attività si orienta anche nel solco di una riforma non più differibile dei servizi, bisogna evitare di creare un monolite nella nuova gestione dei servizi, ma deve essere assicurato il concorso di tutte le componenti che garantiscono l'equilibrio, la trasparenza e la certezza di un operato costituzionalmente corretto dei servizi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor ministro, nel corso del suo intervento — che ho cercato di ascoltare con attenzione e mi auguro soltanto che, nonostante lo sforzo che ho fatto, qualcosa mi sia sfuggito — non ho sentito indicazioni precise da lei rivolte agli organi di polizia per evitare che, ad esempio, si dia attuazione a direttive o indicazioni non precisamente nel solco della legge. Ci sono stati dei fatti preoccupanti come l'intervento della polizia giudiziaria nella sede della lega nord all'indomani della manifestazione sul Po, ordinato dalla magistratura. Anche in quel caso lei diede una risposta tecnica e non politica, agganciandosi al fatto, certamente corretto, che la polizia giudiziaria funzionalmente risponde alla magistratura, ma non sarebbe forse il caso che il Governo si cominciasse a preoccupare di dare indicazioni alle forze dell'ordine circa un'attenta valutazione dei canoni di legalità nell'ambito dei quali sono richiesti determinati interventi? Probabilmente qualche intercettazione ambientale discutibile o qualche intercettazione telefonica concernente terzi estranei ai pro-

cessi e fatti estranei ai processi, che non dovrebbero poter entrare nelle carte processuali, vi entrano trovando come unica giustificazione la difficoltà di espungere da migliaia di fogli dichiarazioni che non c'entrano con il processo, ma la garanzia alla integrità personale, alla propria dignità ed alla riservatezza che la Costituzione prevede per ogni cittadino non può essere messa in qualche modo in discussione dalla difficoltà di operare una cernita di ciò che deve o non deve entrare nei processi.

C'è una diffusa attività di spionaggio e di controllo, attività, come ha ricordato il collega Giovanardi, che anche nelle vicende napoletane dà luogo a qualcosa su cui non abbiamo ancora avuto risposta, avendo pur tuttavia chiesto soltanto chiarimenti di tipo istituzionale ed atteso che il nostro ordinamento giuridico prevede la possibilità dell'uso dell'agente provocatore, in assenza di un reato commesso, soltanto in materia di droga e di armi, mentre negli altri casi esso può servire soltanto all'acquisizione della prova di un reato commesso.

Noi abbiamo chiesto di sapere, ma finora non abbiamo avuto alcuna risposta al riguardo, se nel caso di specie questo sia stato fatto, non perché ci preoccupi il risultato di quelle indagini, ma perché l'affermazione di principi di garanzia dei cittadini, a maggior ragione dei cittadini parlamentari che svolgono per il paese un servizio da non mortificare più (bisogna smetterla ormai di vergognarsi di essere qui a rappresentare il popolo italiano), è un principio indefettibile sul quale non intendiamo indietreggiare. Siamo certamente d'accordo che nel paese vanno assicurati i canoni di legalità più elevati, siamo d'accordo sul fatto che le indagini sul malaffare di qualunque tipo esso sia (corruzione, pubblica amministrazione, delinquenza organizzata o qualunque altro settore dall'ordinamento dello Stato ritenuto aggredito dall'illecito) non debbano essere fermate, purché tutto avvenga nel rispetto delle garanzie che si rivolgono ai galantuomini che, osiamo sperare, sono ancora la maggioranza del popolo italiano.

Non è possibile derogare, sull'onda di fatti emotivi o di presunzioni di colpevolezza genericamente diffuse sull'ambiente politico, a questi principi.

Signor ministro dell'interno, quanto abbiamo evidenziato, la pessima abitudine di mettere in piazza fatti processuali che non dovrebbero nemmeno entrare negli incartamenti processuali, la microspia trovata nello studio del *leader* dell'opposizione, le conversazioni ascoltate o comunque monitorate (ne posso parlare avendo partecipato alla stesura della relazione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza della scorsa legislatura), l'abitudine della Telecom di fornire sistematicamente al Ministero dell'interno i tabulati che documentano il traffico di tutte le utenze telefoniche (i numeri chiamati e chiamati da chi, per fortuna non ancora il contenuto delle conversazioni), tutto questo mi lascia un'immagine pessima. Oggi attendevo dal suo intervento non dico indicazioni concrete di provvedimenti che rendano impraticabili tali sistemi, perché è forse impossibile dal momento che ci troviamo di fronte ad un'evoluzione della tecnica che non ci consente di valutare bene cosa può essere fatto a tutela della effettiva *privacy* dei cittadini, ma almeno misure concrete che dimostrino la ferma volontà del Governo di tutelare la libertà dei cittadini, perché la inviolabilità dei diritti della persona è un presidio fondamentale di libertà.

Signor Presidente, signor ministro dell'interno, la legge sul trattamento dei dati personali è un passaggio fondamentale, certamente non risolutivo ma che va adottato perché, nel momento in cui negli organismi internazionali (avendo io l'onore e l'onore di rappresentare il nostro paese nell'autorità comune di controllo Schengen) siamo tenuti all'angolo come osservatori solo perché non ci siamo ancora dotati di uno strumento che tutti gli altri paesi aderenti al trattato hanno già, rappresenta un passaggio non solo di adempimento di obblighi internazionali ma è anche il segnale vero che tutti noi vogliamo porci concretamente, di fronte alle nuove

tecnologie, il problema della riservatezza dei soggetti.

Signor ministro dell'interno, questa diffusa tolleranza, al di là delle formali espressioni di deplorazione che riguardano i fatti che abbiamo denunciato e dei quali siamo oggi qui a discutere, ci lascia l'amaro in bocca, un vago sentore di regime che ci auguriamo il Governo possa fugare. Le sue risposte tecniche, che mancavano del profilo politico (e che probabilmente ne erano prive perché esso avrebbe dovuto essere trattato dal Presidente del Consiglio dei ministri comportando scelte di politica generale), la mancata accelerazione riguardo all'adozione di normative specifiche in materia di intercettazioni, riservatezza e segretezza degli atti processuali e di riequilibrio del processo stesso, per le ragioni funzionali che ho evidenziato, ci lasciano molto perplessi. Nel momento in cui siamo chiamati ad esprimere soddisfazione o meno sulle dichiarazioni da lei rilasciate all'inizio della seduta, le debbo dire con grande amarezza che non credo di poter fare una valutazione di soddisfazione o meno. Ho l'amaro in bocca per una sensazione molto precisa: che oggi, anche alla luce delle sue dichiarazioni, signor ministro dell'interno, e dopo i fatti denunciati, siamo tutti un po' meno liberi in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berlusconi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00232.

**SILVIO BERLUSCONI.** Signor Presidente, signori deputati, ringrazio il ministro dell'interno per le sue dichiarazioni, delle quali ho preso atto con rispetto.

Il ritrovamento di una microspia nell'ufficio di presidenza di forza Italia è infatti — come hanno unanimemente affermato i *leader* della nostra democrazia — un segnale grave di allarme per la salute dei diritti costituzionali: i diritti dei cittadini, le prerogative del potere legislativo che ogni deputato rappresenta, i diritti dell'opposizione.

È del tutto ovvio che la violazione della riservatezza, attraverso sistemi spionistici, inquina la politica, intorbida la vita istituzionale e attenta al sistema delle libertà civili, sul quale si fonda il patto che è alle origini della nostra Repubblica. Per questa ragione, non avevo dubbi sul fatto che si sarebbe arrivati in fretta ad un chiarimento parlamentare; ma è sulla lettura di questo chiarimento che intendo fare alcune riflessioni.

A noi tocca oggi discutere del significato politico di quanto è accaduto. Spetterà agli organi inquirenti accertare la verità giudiziaria. Spetta al Governo, che ha l'alta amministrazione e il coordinamento dei servizi di sicurezza, prendere le iniziative amministrative e politiche utili alla bonifica delle comunicazioni nella capitale della Repubblica, nelle sedi dei movimenti, negli uffici dei parlamentari, dei rappresentanti del popolo. E sta al Parlamento decidere sull'opportunità di intervenire direttamente, con gli strumenti più autorevoli ed agili che si possono individuare, a tutela delle sue prerogative violate. Ma alla base di tutto dovrebbe porsi una severa, autentica e non faziosa considerazione dello stato effettivo in cui versano oggi, qui nel nostro paese, il sistema di amministrazione della giustizia e i diritti civili.

Onorevoli colleghi, il fatto davvero grave non è il ritrovamento della microspia; grave è che un'attività spionistica ai danni del *leader* dell'opposizione, da chiunque sia stata ordita, rientri perfettamente nel panorama non limpido della vita nazionale. Mai, in nessun periodo della storia repubblicana, sono gravate sulla libera attività politica tante ombre e tanto minacciose. Mai era accaduto prima che un Presidente del Consiglio in carica fosse raggiunto, attraverso la prima pagina di un quotidiano, dalla notizia di un avviso di reato. Mai era accaduto prima che l'ordine giudiziario, chiamato a vigilare sul rispetto delle leggi, si trasformasse in un potere con licenza di intervento nei processi di formazione e approvazione delle leggi. Mai erano rimaste sospese nell'aria tante allusioni riguardanti politici di primo

piano, ministri in carica ed alti esponenti dell'*establishment*.

Le intercettazioni telefoniche ambientali sono diventate il « romanzo nero » di una cattiva giustizia, che divora a puntate la credibilità e il prestigio della politica e delle sue istituzioni.

Il professor Giovanni Conso ha detto di recente cose assai ragionevoli — nel suo stile pacato ed equilibrato — a proposito degli evidenti eccessi giustizialisti nell'uso di tecniche di indagine che rischiano di distruggere la certezza del diritto.

Certo, nessuno di noi, onorevoli colleghi, ha diritto di ritenersi intoccabile. Nessuno è al di sopra delle leggi, ma tutti abbiamo il diritto di rivendicare che l'opera, meritoria, della magistratura e delle forze di polizia giudiziaria si svolga nella più assoluta osservanza delle leggi ed entro i limiti più rigorosi della più rigorosa legalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Noi oggi siamo arrivati al punto che le stesse aule parlamentari possono diventare ricettacolo per le attività spionistiche di agenti provocatori, in un circuito malsano e vizioso in cui, alle normali procedure di accertamento della verità giudiziaria, si sostituiscono la delazione, la provocazione, lo spionaggio.

Il ritorno alla legalità nelle indagini e il pieno rispetto dei diritti civili è la condizione decisiva perché in questo paese venga ripristinata la sovranità delle regole. Quella stessa sovranità delle regole, onorevole D'Alema, che ieri dai banchi dell'opposizione ed oggi dai banchi della maggioranza, avete proclamato di voler restaurare.

Abbiamo bisogno di istituzioni imparziali, abbiamo un disperato bisogno di giudici terzi, un disperato bisogno di giudici indipendenti ed autonomi, sia dall'influenza della pubblica accusa, sia dall'influenza del potere politico; giudici che restituiscano alla collettività il senso di una giustizia uguale per tutti, scevra da ogni condizionamento ideologico. Nella giustizia malata e spesso strabica di questo paese, invece, siamo arrivati fino alle in-

tercettazioni virtuali. Se, infatti, si arriva al punto di falsificare un testo di accusa, come è avvenuto di recente, affermando che si tratta della registrazione scritta di un'intercettazione ambientale, quando invece è soltanto il resoconto sommario di un origliamento da bar, i limiti del decoro sono ampiamente oltrepassati (*Applausi*).

Non si può arrestare un cittadino, quali che siano le risultanze successive dell'inchiesta, sulla base di un copione teatrale scritto da un brigadiere di polizia e spacciato per una registrazione su nastro. È così che si crea il clima propizio per una generale attività di spionaggio che, alla fine, non risparmia nessuno.

Il Consiglio superiore della magistratura non ha ritenuta urgente la discussione di questo caso. Forse è urgente una riforma del Consiglio superiore della magistratura (*Applausi*); una riforma della sua costituzione e del suo funzionamento, per togliere a questo organo il sospetto della politicizzazione e della strumentalizzazione.

Dobbiamo manifestare apertamente, onorevoli colleghi, contro ogni intimidazione, il nostro sgomento per la battaglia in corso tra un *pool* della magistratura requirente e i corpi dello Stato che svolgono delicatissimi compiti anche di polizia giudiziaria. Dobbiamo condannare severamente le tendenze al protagonismo politico dei magistrati, le dichiarazioni di guerra che avviliscono la funzione propria degli altri organi costituzionali e la funzione autonoma della politica.

Come ha detto giustamente il senatore Salvi, un magistrato ha sempre il dovere di esprimere anche la sua legittima protesta, anche le sue legittime rimozioni, solo nelle forme previste dalla legge e in maniera tali da non offuscare l'immagine di un potere imparziale al servizio di tutti. Il Parlamento e il Governo non possono stare a guardare.

Non è sopportabile da una sana democrazia che persino altissimi magistrati, come il dottor Pierluigi Vigna, procuratore capo di Firenze, si sentano obbligati a parlare di una sorta di giustizia a orologeria e di siluri lanciati contro le loro carriere.

Ricordo che le prerogative che la Costituzione assegna al ministro di grazia e giustizia non sono altro che il richiamo al dovere di iniziativa quando si tratti di correggere gravi storture. Un richiamo che è scritto nella Legge fondamentale del nostro Stato. E mi domando, con tutto il rispetto dovuto alla persona e alla funzione, se non sia giunto anche per il ministro Flick il momento di fare finalmente, fino in fondo, il proprio dovere (*Applausi*).

VITTORIO SGARBI. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI. Tuttavia è ormai chiarissimo, signori deputati, che il ritorno alla legalità, insieme al recupero di un clima di fiducia e di chiarezza politica, implica la riscrittura di quel sistema di regole che è definito nella nostra Costituzione. Senza un grande disegno riformatore, capace di gettare le fondamenta di uno Stato rinnovato, sarà molto difficile chiudere il brutto capitolo della guerra di tutti contro tutti. A questo compito occorre che la grande maggioranza del Parlamento metta mano anche con uno strappo alle vecchie abitudini e rinunciando alla tutela gelosa di interessi parziali.

L'elezione di un'assemblea costituente o di una assemblea di revisione costituzionale sarebbe il segno tangibile di una grande svolta nello spirito pubblico, ed alla fine le nuove forme di governo e di Stato nascerebbero già forti di una legittimazione popolare. Tale convincimento è ancora radicato nell'opinione di molti parlamentari del Polo della libertà. Comunque, il tentativo individuato fin qui con la prima votazione di una Commissione bicamerale per le riforme è ancora degno di essere sperimentato.

Non vi è più molto tempo a disposizione per restituire alla buona politica, dopo anni di supplenza della magistratura e di cattiva politica, il diritto di offrire al paese un orizzonte di sicurezza e di stabilità. Noi continueremo a svolgere con fermezza il nostro ruolo di oppositori del Governo e della maggioranza. Continuiamo a credere che sia un drammatico errore la

pioggia di tasse e di balzelli che è stata fatta gravare sul paese dalla legge finanziaria.

Pensiamo, a ragion veduta, che in Europa — come diceva un tempo anche il Presidente del Consiglio — dovrebbe entrare un paese vivo e non un paese morto; un paese in cui la fiducia nello sviluppo sia tale da generare investimenti, voglia di intraprendere, gusto dell'innovazione.

È ormai indilazionabile una riforma dello Stato sociale e dei flussi colossali di spesa pubblica improduttiva nel segno dell'efficienza e della vera solidarietà; è indilazionabile, come sembrava credere fino a poco tempo fa l'onorevole D'Alema.

Per queste ragioni non faremo sconti al Governo e manterremo fermo, di fronte alla determinante influenza politica di rifondazione comunista su questa maggioranza, il nostro punto di vista liberale ancorato ad una idea di società aperta, che contrasta fortemente la deriva assistenzialistica e demagogica espressa dalla finanziaria di quest'anno.

Ma l'opposizione alle politiche economiche del Governo, in difesa della grande classe media, che ha fatto e fa grande la fortuna del nostro paese e la cui prosperità è la garanzia di poter sostenere anche le parti deboli della società, può andare di pari passo con uno sforzo comune, con una larga maggioranza per le riforme istituzionali.

Le avevo scritto una lettera sincera, onorevole D'Alema, quando, pochi giorni dopo la sua elezione a segretario del PDS, la invitavo ad una discussione sulle regole della seconda Repubblica. Era il *leader* della maggioranza che si rivolgeva al capo dell'opposizione. Molte cose sono cambiate da allora; ma oggi, da *leader* dell'opposizione, mi sento di rinnovare l'appello di allora: riformare le regole per ripristinare le regole di legalità e di preminenza della politica senza le quali una democrazia rischia di ammalarsi e di morire. Spero che questo appello non rimanga senza risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Nessun democratico ha interesse a lasciare degenerare le cose; nessuno ha inte-

resse a premiare gruppi deviati o poteri deviati che contribuiscono come possono, magari piazzando una microspia, al degrado del clima civile della nostra democrazia e della nostra libertà. Vi ringrazio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU — Congratulazioni*).

#### **Annuncio della composizione di una Commissione speciale e sua convocazione.**

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione i deputati Lorenzo Acquarone, Gian Franco Anedda, Alfredo Biondi, Francesco Bonito, Pier Paolo Cento, Vincenzo Fragalà, Franco Frattini, Rosa Jervolino Russo, Marianna Li Calzi, Mimmo Lucà, Marcella Lucidi, Rocco Maggi, Tiziana Maiolo, Piergiorgio Martinelli, Diego Masi, Mario Clemente Mastella, Giovanni Meloni, Daniele Roscia, Achille Serra, Vincenzo Siniscalchi, Enzo Trantino, Mirko Tremaglia, Mauro Vannoni, Elio Veltri, Alfredo Zagatti.

La Commissione è convocata per martedì 22 ottobre 1996, alle ore 14, per procedere alla propria costituzione.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-00238, di cui è cofirmatario.

**PIETRO FOLENA.** Vogliamo ringraziarla, signor ministro, per la risposta che lei ha inteso fornire al Parlamento, detagliata, minuziosa nei contenuti, ferma, coraggiosa nei principi, misurata nei toni. La sua risposta, muovendo dagli interrogativi nostri e di altri gruppi, ha il pregio di riportarci ai fatti, alla loro dinamica, non so se di abbassare un po' i toni, ma certamente di farci tenere i piedi per terra dopo giornate faticose, in cui si era letto

ed ipotizzato di tutto in relazione al grave episodio del ritrovamento di una microspia nell'ufficio dell'onorevole Berlusconi.

Spetta alla magistratura penale, come lei ha qui ricordato, indagare sulle responsabilità di questa vicenda, scoprire — ci auguriamo presto — e sanzionare i responsabili. Noi ci auguriamo che la magistratura, finalmente messa nelle condizioni di avere tutti gli elementi per operare, faccia presto, perché il paese ha il diritto di sapere. Ci auguriamo altresì che un altro piccolo mistero italiano non debba aggiungersi ad una lunga teoria di grandi misteri del passato, rimasti senza soluzione.

Ma c'è un nesso evidente, onorevole Berlusconi, fra l'andamento e la risultanza di queste indagini ed il significato politico del ritrovamento della microspia nel suo ufficio. Noi non abbiamo esitato un attimo ad esprimere con nettezza la nostra posizione di sdegno e di condanna.

La notizia, data in una conferenza stampa dall'onorevole Berlusconi, si configurava come un evidente reato e come una palese violazione di libertà costituzionali. Non erano in questione né *fair play* nei confronti dell'opposizione e del suo *leader*, oggetto di questa violazione, né tanto meno — mi rivolgo a chi lo ha ribadito in aula questa mattina — inesistenti, insussistenti, impensabili grandi alleanze, nel Parlamento, della politica contro la giustizia, non fosse altro perché la vicenda del ritrovamento della microspia non ha nulla a che vedere con la grande questione della giustizia politica. L'unico nesso è rappresentato dall'inchiesta della procura di Roma (che la procura ora ha aperto) e — voglio dirlo amabilmente all'onorevole Berlusconi — ci saremmo aspettati un po' più di fiducia nello Stato, nella polizia giudiziaria, nella magistratura nel momento dell'avvio delle indagini.

Era in questione non il *fair play*, ma un grande principio di libertà di fronte a milioni di cittadini che vedevano nelle loro case le immagini di quell'oggetto; il principio di libertà era il diritto all'inviolabilità della propria *privacy*, della propria riservatezza. Questo diritto, nella sua essenza,

vale per l'onorevole Berlusconi come per il signor Rossi, il quale non può andare in televisione.

Sappiamo bene che nel nostro paese si trascina una qualche eredità di un'antica concezione del rapporto cittadino-Stato, che fin da tempi lontani, a differenza di quello che è avvenuto in altre grandi democrazie europee, non ha mosso prima di tutto dall'assoluta inviolabilità dei diritti della persona umana. Il secolo che si chiude ha visto in Italia la grande tragedia di un regime che nel corso di vent'anni ha sistematicamente violato queste libertà e questi diritti. Ciò è successo, purtroppo, anche in altri paesi. Non è un caso però che la nostra Costituzione, scritta in un'altra epoca, in cui non si ponevano i problemi tecnologici di oggi, muova all'articolo 2 proprio dai diritti inviolabili dell'uomo e scolpisca come parole oggi più moderne che mai i concetti di inviolabilità della libertà personale, di inviolabilità del domicilio personale, di inviolabilità della libertà e della segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione.

Questi valori e questo garantismo fanno parte integrante della cultura della sinistra democratica italiana fin dall'epoca di Piero Calamandrei (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Questo diritto all'inviolabilità della propria libertà personale ...

**TIZIANA MAIOLO.** Mi fai ridere, Folena!

**PIETRO FOLENA.** ...è il fondamento della democrazia.

Certo, nell'epoca contemporanea, per lo sviluppo tecnologico, per la libertà che c'è nei mercati, questo tema pone problemi nuovi, inediti, che andranno esaminati attentamente sia in sede costituzionale — e a proposito di riservatezza ha scritto autorevolmente il professor Rodotà — sia in sede legislativa ordinaria, sia nell'amministrazione. Il punto è che è la legge — e solo la legge — che disciplina e deve disciplinare i casi in cui è necessario supe-

rare eccezionalmente questo muro di valori eretto dalla Costituzione.

Finalmente, il nuovo codice di procedura penale, come ha ricordato anche il ministro Napolitano, nel 1988 ha cominciato a ricondurre — ha solo cominciato a ricondurre — ad un regime certo, più garantito, un sistema di verifiche e di controlli (per esempio per ciò che riguarda il regime delle intercettazioni telefoniche e ambientali, che devono essere autorizzate dal giudice per le indagini preliminari), sistema che prima era oggetto di grandissima discrezionalità.

A chi, un po' superficialmente e irresponsabilmente, ci parla in questi giorni di Stato di polizia andrebbe ricordata l'epoca, ormai lontana, in cui la Costituzione era largamente inattuata e spesso si violavano i diritti fondamentali della persona per le ragioni della guerra fredda e di una conseguente esigenza di stabilizzazione interna. Se vogliamo fare un ragionamento franco sulla storia della prima fase della Repubblica, non si può negare il fatto che, in quell'epoca lontana, larga parte degli apparati dell'intero sistema dei controlli erano indirizzati a fini politici interni. Ebbene, si sappia, nella nuova fase della Repubblica che tutti insieme dobbiamo aprire, che questo non si dovrà mai più ripetere! Mai più (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Il nostro paese, malgrado tutto ciò, malgrado questo sistema di controlli del passato, ha però trovato in sé, nella propria democrazia, la forza — malgrado deviazioni, strategia della tensione, bombe su cui ancora non c'è verità giudiziaria, terrorismo politico mafioso — per far valere questi principi, con il nuovo codice e con lo sforzo che si è fatto, anche nel corso di questi anni, per far crescere la democrazia e per affrontare la difficile transizione in cui si trova il nostro paese.

Ecco perché, colleghi, noi oggi, malgrado l'allarme suscitato in tutti noi da questa notizia, siamo fiduciosi. Certo, un altro problema, di cui molti colleghi hanno parlato, sarà quello di modificare le norme sulle intercettazioni per garantire

meglio i diritti dei cittadini senza indebolire il controllo di legalità; in proposito, il nostro gruppo ha già presentato nella scorsa legislatura — unico gruppo — una proposta di riforma. Un altro problema ancora sarà quello di trovare un nuovo punto di equilibrio, di non facilissima individuazione, ma che esiste, fra la necessità della libertà di stampa e di informazione senza vincolo e la tutela della *privacy* e dei diritti dei cittadini.

Altri problemi saranno quelli sui quali la Commissione giustizia sarà impegnata: il tema del diritto alla difesa e quello della terzietà del giudice.

Ma ora, se non si vogliono alimentare polveroni inutili e soffocanti, il messaggio che va lanciato è verso un nuovo rispetto per i diritti fondamentali degli individui. Le violazioni vanno sanzionate duramente.

Si è posto anche un secondo problema in questa vicenda: esso riguarda le prerogative, la tutela del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, prerogative garantite dall'articolo 68 della Costituzione. Si tratta di un problema che si pone in modo particolarissimo se riferito, in relazione ai cambiamenti di fatto che sono intervenuti nel sistema politico del nostro paese, al *leader* dell'opposizione. Anche per questa ragione la nostra reazione è stata ferma e dura. Non si tratta di affermare — questo è il punto — una vecchia interpretazione delle prerogative dei parlamentari, nel senso di creare nell'opinione pubblica la sensazione di un'area di privilegi, che finiscono con l'apparire odiosi ai cittadini, per i parlamentari. Sul punto, assai controverso, dell'autorizzazione a procedere sono già intervenuti il Parlamento e poi il Governo, con un decreto.

Ciò che è importante rispetto alle prerogative dell'articolo 68 della Costituzione, in una loro corretta interpretazione, depurando ed eliminando ogni privilegio, ogni insopportabile idea di una casta di intoccabili, è tutelare pienamente e più efficacemente che nel passato la libertà dell'agire politico nelle sue diverse forme. Qualcuno ha parlato in questi giorni di sindrome da intercettazioni nel mondo poli-

tico; io penso che, quando non si ha la febbre, non vi è sindrome da temere. Ma quello che è indispensabile, al di là delle sindromi e delle non sindromi, per ragioni di diritto e per ragioni di fatto, è che l'attività parlamentare possa svolgersi pienamente, senza alcuna interferenza indebita. Altrimenti, cade l'idea stessa di politica, tutto diventa giallo, sospetto; si rischierebbe di non capire più se in quest'aula stiamo lavorando per ordinare con le leggi ciò che è fuori di qui o se invece rischiamo di diventare inconsapevolmente spettatori di conflitti che si svolgono altrove.

In questo senso e solo in questo senso, a tutela di poteri costituzionalmente ordinati, ha significato nella discussione di oggi interrogarsi sulla questione dei servizi di sicurezza. È stato un po' sconcertante, dopo il ritrovamento della microspia, il brusco passaggio da parte di alcuni *leader* dell'opposizione, da una rivendicazione di un cambiamento radicale dei vertici dei servizi alle gride manzoniane in loro difesa. Teniamo i toni misurati, prima, durante e dopo: è un consiglio di prudenza politica, anche per evitare il paradosso che una maggioranza preoccupata anche per le violazioni dei diritti del *leader* dell'opposizione venga combattuta da un'opposizione che invece vorrebbe mantenere lo stato degli apparati e dei servizi così come sono. Non è così, dimostriamolo.

Sentiamo che non sono sufficientemente tutelati in questo momento (lo ha detto l'onorevole Neri) i poteri costituzionali nel loro equilibrio. Questo è un problema della crisi italiana che noi dobbiamo affrontare. Non ci occupiamo, quindi, di nomi, di vertici dei servizi; questo è un compito esclusivo del Governo, né qualsiasi cambiamento o qualsiasi conferma o atto su questo piano può essere condizionato dalla vicenda della microspia. A noi preme, sul terreno dei servizi di sicurezza, una riforma nelle strutture, nei compiti assegnati, negli uomini che, sulla base della relazione conclusiva del Comitato parlamentare istituito nella XII legislatura, segni una profonda discontinuità con il passato e dia vita ad una struttura capace di tutelare i poteri costi-

tuzionali e di rispondere ad essi in modo trasparente. Trasparenza ed efficienza, come ha detto il ministro Napolitano.

Tutto il resto, colleghi, a mio modo di vedere sono parole di troppo. Voglio dire a chi, come l'onorevole Comino (il quale, per la verità, ha fatto alcune osservazioni usando un linguaggio vagamente hitleriano sulla provenienza delle cimici) (*Applausi dei deputati Sgarbi e Biondi*), ha detto in quest'aula che le istituzioni non possono fare niente contro i fenomeni di illegalità, di stare tranquillo, perché le istituzioni possono fare, fanno e faranno: è nei loro compiti. Non si sta consumando quindi, attorno a tale questione, l'ennesima puntata della *telenovela* dello scontro tra la politica e la giustizia. Voglio dire pacatamente anche all'onorevole Giovanardi di lasciar stare la storia delle elezioni, di chi le ha vinte e perché sono state vinte, in quanto una certa cultura del nuovismo, una certa retorica della seconda Repubblica, l'ideologizzazione dell'uomo forte sono cresciuti in quegli anni di distruzione e di devastazione del vecchio sistema politico e certamente hanno determinato la vittoria alle elezioni politiche del 1994, ma non quella alle elezioni del 1996. Lasciamo stare, questo appartiene ad un giudizio degli storici sulla vicenda politica italiana; i problemi vanno affrontati per quello che sono, anche quelli più gravi della giustizia, ma con sobrietà e serenità. Se è vero, onorevole Berlusconi, che esistono alcuni dei problemi di cui lei ha parlato, è anche vero che in Italia c'è una grande anomalia: il tasso di illegalità, di corruzione, di illecito che ha coinvolto anche una parte importante dei poteri del nostro paese ha superato ogni soglia di guardia e di tolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Nel momento in cui sosteniamo questo Governo, noi sosteniamo anche l'azione difficile del ministro di grazia e giustizia, che con il suo equilibrio nel corso di questi mesi ha cercato di ricreare quelle ragioni di dialogo che costituiscono la preconditione della possibile riforma sulla giustizia di cui il nostro paese ha bisogno. Ciò che conta è quindi il messaggio che inten-



diamo lanciare: il diritto alla *privacy*, il valore della libertà individuale non possono essere illegalmente violati; occorrono nuove norme che nell'epoca contemporanea rendano attuali questi principi e tutelino l'attività politica e parlamentare. In secondo luogo, va sostenuta una nuova forza dei controlli di legalità. Non vogliamo tornare ai tempi in cui la giustizia era debole con i forti e forte con i deboli, ma il controllo di legalità trova fondamento — questo è il punto — solo nella legge. Nell'epoca in cui entriamo la giustizia deve fare la giustizia, la politica deve fare la politica. Controlli di legalità o presunti tali che non trovino fondamento nella legge sono illegali. Gli operatori di questi controlli devono essere assolutamente indipendenti da ogni potere politico, da ogni interferenza esterna; e per essere indipendenti devono essere anche responsabili dei loro comportamenti. Questi sono i nostri principi, che consentono davvero di avviare un positivo discorso di riforma.

Attraversiamo settimane complicate in cui talvolta dalla cronaca riportata dai mezzi di informazione potremmo apparire come dominati da eventi esterni; potrebbe apparire che la cronaca giudiziaria abbia la meglio sui problemi politici, sugli interessi economici, sulle condizioni dei lavoratori, su questo paese che ha bisogno di risposte significative. Al cittadino che oggi è turbato per queste notizie, dobbiamo allora avere la forza di proporre un discorso di grande riforma dello Stato. Sentiamo forte l'illusione, nel mondo politico, che si possa giocare una rivincita politica sulle macerie di questo Stato. Non è così, è un'illusione pericolosa. Se lo Stato si indebolisce, perdiamo tutti. La politica deve fare la politica combattendo sì duramente ma lealmente; la stabilità, l'uscita dalla transizione potranno avvenire se attorno alla legalità, nel nome della legalità, saremo capaci di costruire un vero incontro sulle riforme tra forze diverse del paese. In un paese in cui si sono verificate troppe illegalità a tutti i livelli la politica deve fornire questa risposta matura e forte. Ne saremo capaci? Sarebbe sciagurato perdere

questa occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle repliche degli interroganti, informo che gli aspetti segnalati da alcuni autorevoli colleghi, relativi all'amministrazione della giustizia, saranno affrontati, per decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in altra seduta dell'Assemblea, alla presenza del ministro Flick. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento è stato sollecitato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo a prendere contatto con il ministro guardasigilli per concordare insieme una data per tale seduta.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Desidero sollevare un problema che ritengo di particolare gravità sotto un profilo personale, ma anche generale.

Il quotidiano *Il Messaggero* di Roma di oggi pubblica con una certa evidenza, oltre ad una mia fotografia, un articolo nel quale si fa riferimento a presunte dichiarazioni di terzi, identificati o meno, che ascriverebbero al collega Saraca o a me la collocazione delle « cimici » nell'ufficio del presidente Berlusconi, per ordine del collega Cesare Previti.

Al di là della risibilità dell'argomentazione, che verrà discussa in sede giudiziaria, giacché ho appena sporto querela contro *Il Messaggero*, credo che si ponga un problema di ordine generale, che non sfugge al Presidente Violante.

È il problema, più volte sollevato dall'onorevole D'Alema, della stampa, o sedicente tale, che staziona qui fuori e del rapporto tra questa disinformazione e i cosiddetti mistificatori o fomentatori di veleni. Non vorrei che, in un paese in cui la stampa troppo spesso fa da portavoce alle esternazioni della magistratura, in assenza di queste ultime la stampa ricor-

resse a mitomani per gettare discredito sul Parlamento e sui parlamentari.

Credo, Presidente, che sia il momento di ristabilire il principio per cui il parlamentare ha il diritto e il dovere di essere tutelato e le chiedo di adoperarsi in questo senso: quello che viene pubblicato continuamente su questa stampa non è ammissibile in un paese che si definisce liberale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**Per un richiamo  
al regolamento (ore 12,40).**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, anche oggi la stampa riporta la notizia secondo cui il Polo delle libertà ostacolerebbe la possibilità di definire una proroga per gli sfratti. Si tenta una sporca, bassa e vergognosa operazione contro il Polo delle libertà stesso.

Insieme con i colleghi Alemanno e Zaccaro ho presentato una proposta di legge in materia, mentre un'analoga proposta è stata presentata dal collega Foti. Il presidente del gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la dichiarazione d'urgenza per questi due provvedimenti, che chiedono la proroga degli sfratti, la quale a nostro avviso non può che far riferimento a tempi durante i quali sia possibile elaborare una legge organica sul problema della casa e degli affitti.

È incredibile che questa notizia non sia stata ripresa e che non vi sia un ufficio stampa della Camera, che non può essere solo quello del suo Presidente, che impedisca l'alimentarsi di questa campagna di denigrazione e di bugie.

Si è affermato invece che il Polo per la seconda volta ha voluto bocciare un progetto di proroga per l'esecuzione degli sfratti; tutto ciò non è vero. Ripeto che esistono due proposte di legge, depositate presso gli uffici della Camera, per le quali

è stata richiesta l'urgenza. Inoltre, esiste un accordo tra i gruppi secondo il quale comunque si sarebbe arrivati ad approvare una proroga degli sfratti in Commissione. La proposta presentata dal ministro non è una proroga, entrando nel merito del problema di come affrontare la questione degli sfratti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Occorre dare una corretta informazione. Se si vuole entrare nel merito, non lo si può fare sotto il ricatto rappresentato dalla data relativa alla proroga: non si può legiferare su un problema tanto complesso in questo modo.

Sarebbe opportuno che il ministro, in tre righe, definisse — in analogia con quanto prevedono le proposte di legge presentate dal Polo — una proroga degli sfratti per un certo numero di mesi, per poi procedere alla elaborazione di una disciplina organica in materia. Questa è la posizione di alleanza nazionale e credo anche del Polo delle libertà.

In conclusione, Presidente, le chiediamo che venga esaminata al più presto la dichiarazione d'urgenza per le proposte di legge in materia di sfratti presentate da alleanza nazionale. Ribadisco che non è vero che esiste un provvedimento del Governo che preveda la proroga degli sfratti stessi; si vuole invece utilizzare l'emergenza relativa a questi ultimi per andare in una direzione che nessuno ha stabilito. Ritengo quindi che già il resoconto di questo intervento possa far testo nei confronti di giornalisti sordi e ciechi, dal momento che ai giornali è stato fornito il testo delle proposte di legge che ho richiamato; né credo possa sostenersi che le iniziative legislative parlamentari abbiano meno nobiltà di quelle governative.

Infine, signor Presidente, da un po' di tempo lei forse è molto impegnato: non dico altro. Noto che vi è scarsa tutela delle prerogative dei deputati. La pregherei di fare un po' meno politica e di dedicarsi un po' al suo ruolo istituzionale.

Non è possibile — concludo — che di due proposte di legge presentate, stampate, corrette e di cui si chiede l'urgenza, non vi sia notizia e si facciano passare i proponenti per coloro che non vogliono la proroga degli sfratti. Io la voglio, perché conosco la situazione di emergenza in cui si trova la città di Roma in particolare, ma anche le altre grandi città. Però la proroga non deve diventare un cappio alla gola per una soluzione non maturata e non ragionata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, desidero informarla che le proposte di legge da lei richiamate entro domani saranno stampate e quindi disponibili in archivio e potranno, perciò, essere assegnate; martedì prossimo sarà posta all'ordine del giorno dell'Assemblea la loro dichiarazione d'urgenza. Quindi è una questione che è già stata affrontata.

Volevo poi informarla — forse lei non lo sa — che l'ufficio stampa è un ufficio della Camera e il Presidente ha un suo addetto stampa; si tratta di due cose distinte.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 12,42).**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00310.

**TIZIANA MAIOLO.** La ringrazio, Presidente, anche se sono dispiaciuta perché questa discussione è stata spezzata in due con l'inserimento — non so chi debba ringraziare — di un altro tipo di interventi. In ogni caso, non importa, perché si può sempre parlare per quei pochi colleghi che ci sono e anche per gli stenografi che fanno egregiamente il loro dovere.

**GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno.** Anche per il Governo!

**TIZIANA MAIOLO.** Mi scusi, ma adesso stavo per passare al Governo che naturalmente ha la priorità nella mia attenzione, visto che si tratta di replicare alla risposta del Governo ad una mia interrogazione.

Signor ministro dell'interno, non mi dichiaro né soddisfatta né insoddisfatta della sua risposta che forse non poteva essere diversa. Vorrei soltanto contestare una sua dichiarazione, perché la penso diversamente, ma sempre ripetendo che probabilmente lei non avrebbe potuto dire nulla di diverso.

Lei ha detto che sarebbe comunque arbitrario ed irresponsabile lanciare sospetti su qualche organo dello Stato. Io non la penso in questo modo, non perché sia mia abitudine lanciare sospetti ma perché ritengo, come ha già ben spiegato prima anche l'onorevole Berlusconi, che questa vicenda della microspia sia grave proprio perché si inserisce in un clima, che è stato delineato molto bene qualche tempo fa dal professor De Rita, di extralegalità diffusa anche all'interno o attraverso o ai lati di organi dello Stato: quella che viene chiamata una specie di cupola di extralegalità, che è fatta certamente anche di spezzoni o di variabili impazzite di settori dello Stato. Non ha quindi tanta rilevanza sapere chi — questo lo accerterà la magistratura — abbia collocato questa microspia o chi ne abbia avuto interesse, quanto fare una valutazione politica generale di questo clima. E da questo punto di vista mi dispiace che non vi siano anche il Presidente del Consiglio ed il ministro della giustizia.

Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, a me sembra che noi stiamo vivendo una situazione simile a quella descritta molto bene da quella « voce fuori campo » nel film *Casablanca*, un film che ho amato ed amo molto e che descrive una situazione di frontiera dove qualunque avventuriero e qualunque persona che viola la legalità trova cittadinanza.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 12,44)**

**TIZIANA MAIOLO.** È proprio lì, in questo « cimiciaio » che si annida la « cimice » di cui siamo chiamati oggi a discutere.

Vorrei sapere se sia legale che un'operazione definita « Oceano », partita nel gennaio del 1994, a Palermo, e che tentava di coinvolgere il presidente Berlusconi, il

quale aveva solo annunciato una sua candidatura (ancora non c'erano state le elezioni e lui non le aveva ancora vinte), attraverso trucchi e trucchetti, con registri con diverse denominazioni, non sia stata ancora chiusa, in violazione quindi delle norme di procedura penale.

Mi domando se sia normale che vengano costantemente violate, anche in ambienti milanesi oltre che palermitani, le norme sulla competenza territoriale; mi domando altresì se sia normale e legale che alcuni pubblici ministeri vadano o siano andati in televisione a dire che non avrebbero applicato la legge, come sarebbe stato loro dovere, quando questa legge non fosse loro gradita, e se sia normale che in un paese nel quale, oltre tutto, vi è un codice tendenzialmente accusatorio (ma ormai siamo tornati ampiamente all'inquisizione), siano i magistrati, in particolar modo gli uffici del pubblico ministero, a decidere quali leggi il Parlamento possa fare o meno. E potrei aggiungere ancora molto.

Perché allora lei, signor ministro dell'interno, mi dice che è arbitrario e irresponsabile avere dei sospetti?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi scusi se la interrompo.

Io ho detto: « Allo stato attuale delle risultanze in riferimento al fatto specifico ». Non ho voluto fare ...

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, lei mi insegna che questi dibattiti non sono permessi.

Continui pure, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Io sto dalla parte delle interruzioni ed anche del ministro Napolitano, perché avevo detto in premessa che probabilmente lei non avrebbe potuto dire niente di diverso da questo; ma mi permetta di avere un'opinione politica diversa.

All'onorevole Folena che dice che bisogna avere più fiducia delle istituzioni, vorrei chiedere come si fa, quando c'è questo groviglio di extralegalità, quando vi sono

queste nicchie di impunità, ad avere una fiducia globale nelle istituzioni prese nel loro complesso. È normale che il cittadino, e quindi anche esponenti del Parlamento, abbiano dubbi a riguardo.

Vorrei poi sapere — lo dico davanti a poche persone ma qualificate — per quale motivo se l'onorevole Folena va a Corleone si presuppone che ci vada in funzione l'antimafia e se, invece, un domani decidessi di andarci io (non ci sono mai stata), si direbbe che vado a collaborare con la mafia.

Noi siamo in questo clima ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Concludo subito, Presidente.

Vorrei allora sapere per quale motivo il presidente Berlusconi, che quando era Presidente del Consiglio ha prorogato l'apertura delle carceri speciali di Pianosa e dell'Asinara, vada a finire nell'operazione « Oceano », mentre questo Governo, che invece le chiuderà, abbia la fama di lottare contro la mafia.

La mia conclusione è questa, signor Presidente: si torni alla legalità. Su questo siamo tutti d'accordo. Ma quando dico « si torni alla legalità », mi riferisco *in primis* alla classe dirigente di questo paese ed anche a quelle nicchie di impunità che stanno all'interno degli organi dello Stato. Qui non c'è impunità per nessuno, neanche per i superprocuratori, di Milano o di Palermo che siano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sgarbi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00313.

VITTORIO SGARBI. Sono largamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno Giorgio Napolitano, perché corrispondono a quell'equilibrio e a quella misura che si vorrebbero dai Governi e dai magistrati, quell'equili-

brio e quella misura che sono la ragione profonda dell'insorgenza morale venuta da parte di alcuni parlamentari in tempi lontani e nella totale indifferenza di questo Parlamento, che ha rappresentato per questi problemi la stessa faccia dei deputati dell'area dell'Ulivo che si vede qui davanti a noi: una totale assenza di espressione e di presenza, salvo l'onorevole Salvati che, infatti, è un extracomunitario ...

C'è un destino di squilibrio per chi come noi — mi riferisco a Tiziana Maiolo e a me — ha detto cose logiche, elementari, schematiche per i diritti delle persone, perché non si lasciassero morire in carcere senza interrogarli uomini che non avevano fatto più male di quanto avessero fatto gli stessi che li stavano interrogando. Si tratta di quel principio elementare che è nella mente di chiunque abbia letto Voltaire, di chiunque abbia letto Beccaria, non qualche testo sulla tortura e sulle misure di violenza fisica per far parlare fin tanto che, una volta detto tutto o una parte di tutto, non fossero stati liberati. Quegli squilibri, quelle violenze che molti hanno subito e che ha subito anche, ad esempio, il ministro Burlando — per ricordare uno dei tanti amici dei latitanti dell'Ulivo — e quegli errori che sono stati registrati — ricordiamo, da ultimo, quello che riguarda il dottor Gamberale, ma tanti altri che noi soltanto segnalammo — sono stati compensati con un avviso di garanzia per associazione armata di stampo mafioso all'onorevole Maiolo e all'onorevole Sgarbi, che sono notoriamente due violenti che girano con le pistole e che vanno a fare accordi con la mafia. Prosciolti da quella risibile accusa, per la verità riconosciuta tale da tutti, salvo da qualche sporadico rappresentante del Polo come Mastella, che invece era convinto che noi fossimo veramente mafiosi, oggi ritorna su un giornale l'idea che ancora una volta, pubblicando documenti non da pubblicarsi, « Alfa » ed « Epsilon », che non esiste, bensì, « Ypsilon », cioè io — anche errori elementari di alfabeto, d'altra parte conosciamo ministri che non conoscono la grammatica, così come alcuni magistrati

—, tornano ad essere accusati nel momento in cui tutti ravvisano i problemi che noi abbiamo indicato per primi.

Ne tratterò soltanto uno per il tema odierno. Se è nobile e bello l'intervento del ministro Napolitano, che presuppone quella equidistanza e quell'equilibrio che le istituzioni dovrebbero avere, e quindi anche l'ordine giudiziario, mi chiedo nell'ordine: perché, sulla base di intercettazioni false, promosse dalla dottoressa Boccassini, è stato arrestato il magistrato Squillante, è stato inquisito il magistrato Misiani, è stato trasferito il procuratore Coiro? Tutto ciò infatti è avvenuto sulla base di intercettazioni che non esistevano. Perché sulla base di intercettazioni — uno dei grandi temi odierni è quello dell'alta fedeltà e dell'impunità e il pubblico ministero Cardino ha dichiarato che c'è alta fedeltà nelle intercettazioni di Pacini Battaglia — è stato arrestato Necci?

Viceversa il ministro dei lavori pubblici non soltanto non è stato arrestato — e nessuno glielo augura, perché c'è uno Stato di diritto anche per lui, ma neppure pensa di dimettersi come qualunque ministro sospettato ha dovuto fare nel corso di quattro anni di violenza giudiziaria da lui stesso promossa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) — per essere poi chiamato qui una volta che il ministro Prodi, il primo ministro da lui interrogato, è stato salvato dal carcere. Ecco qui il suo inquisitore ministro, quello che ha fatto dimettere tutti i ministri e che oggi, con l'alta fedeltà di quelle intercettazioni, ha la complicità di Pacini Battaglia che dice: non ho pagato Di Pietro. Questa è la prova che c'è tra loro un'associazione e ciò è evidente. Se fossi un pubblico ministero, io sospetterei: prima parla nell'alta fedeltà, ma quell'alta fedeltà non c'è stata per Squillante, ma è stato arrestato lo stesso, così come Coiro è stato inquisito e successivamente Misiani, Necci e via dicendo.

Allora, o si libera Necci o si adombra il sospetto, solo il sospetto dal quale io stesso mi allontano, per l'attuale ministro dei lavori pubblici: uomo probò, uomo onesto, ma uomo sospettato e che per la dignità

che egli ha imposto ai suoi inquisiti si deve dimettere, anche se innocente, perché non ci siano due giustizie, ma una sola. Ci spiegherà dopo, non più da ministro, ma da semplice cittadino, che egli è innocente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00323.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, signor ministro, la soddisfazione della sua risposta è data dal numero dei deputati presenti in quest'aula, pressoché nullo. D'altra parte ho l'impressione che lei insista in un atteggiamento che non è equidistante, ma assolutamente notarile. Lei registra i fatti, così come è già accaduto nella I Commissione, e dà delle risposte che obiettivamente lasciano ogni spazio al futuro.

All'epoca le chiesi, in I Commissione, che cosa ne sapesse del fatto che la DIA dovesse sciogliersi e confluire nel SISDE. Lei mi rispose che non era informato. Può darsi che sia così, però si continuano ancora ad affacciare queste ipotesi.

Credo allora che lei dovrebbe guardare non tanto ai servizi segreti, quanto ai microcosmi di potere che le stesse forze di polizia hanno creato nel paese agli ordini delle procure della Repubblica e ad esse totalmente subordinate.

Basta vedere quello che accade oggi tra il pubblico ministero Davigo e la Guardia di finanza. Appartenenti alla Guardia di finanza cominciarono ad essere arrestati, come lei sa, nel momento in cui scoppiò il caso dell'autoparco, una cosa misteriosa a cui nessuno ha mai dato una risposta. Non c'è solamente il problema delle microspie, ma anche quello delle spie, c'è anche il problema di come nascono le situazioni di questo paese. La questione dell'autoparco, di questo traffico di armi che vedeva coinvolti vari magistrati della procura della Repubblica di Milano, si risolse in una rissa tra procure e non si seppe mai se ci

fossero stati o no verbali, se non c'erano perché ci fosse la rissa e se c'erano i verbali dove fossero finiti. Oggi si assiste ancora alle minacce della procura di Milano nella persona del pubblico ministero Davigo contro la Guardia di finanza ...

Signor ministro, la prego di ascoltare. Capisco che ci sono problemi più grandi con il ministro dei lavori pubblici, però mi dà fastidio vedere le persone che parlano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Non riprenderò il mio intervento fino a quando il ministro dei lavori pubblici non smetterà di parlare con il ministro dell'interno.

**FILIPPO MANCUSO.** Villani !

**PRESIDENTE.** Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine. Continui, onorevole Parenti.

**VITTORIO SGARBI.** Ha ragione Mancuso ! Impari l'educazione il ministro dei lavori pubblici !

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi ! La richiamo all'ordine.

**VITTORIO SGARBI.** Taci Petrini ! Me ne frego, non mi importa ! Ha ragione Mancuso !

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi, la richiamo all'ordine !

**VITTORIO SGARBI.** Richiami all'ordine i suoi ministri !

**PRESIDENTE.** Onorevole Parenti, continui.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, lei deve assicurare la tranquillità dell'aula, non sono io che devo farlo. Non è il caso che lei alzi la voce.

**PRESIDENTE.** Onorevole Parenti, non ho alzato la voce con lei. Lei ha fatto una richiesta legittima, che io mi apprestavo a trasmettere al ministro, ma altri hanno usato espressioni illegittime.

TIZIANA PARENTI. Il suo intervento evidentemente è stato tardivo.

Non sappiamo più niente di tutte queste cose. Oggi in questa sede si è parlato di grandi principi, ma noi abbiamo davvero perso la memoria di che cosa sia accaduto nel nostro paese. Abbiamo perso la memoria che c'è stata la cosiddetta rivoluzione dei giudici; non sappiamo chi abbia promosso quella rivoluzione né quella di Mani pulite, non sappiamo come sia nata Mani pulite, non sappiamo quali collegamenti da allora si siano stabiliti nel paese né quanti sconti siano stati fatti allora, non sappiamo quanti verbali siano spariti allora, non sappiamo quanti poteri, più o meno occulti, si siano ricostituiti da allora.

Noi oggi ci troviamo in una situazione di impotenza (tutti, maggioranza ed opposizione) perché vogliamo insistere a non dirci delle cose gravi sulla storia di questo paese. Per farla breve, basterebbe cominciare dalla fine degli anni ottanta. In genere risalgo più indietro nel tempo, ma questa volta voglio andare più vicino; noi non sappiamo che cosa è accaduto in questo paese né chi si sia inserito nella debolezza creata alla sua struttura da tutti i partiti qui presenti, non dal mio perché non c'era. O noi ci spieghiamo questo o diciamo cose gravi che potrebbero anche far cadere un Governo, ma potrebbero far risorgere una nazione; diversamente non ci possiamo meravigliare delle microspie. Oggi viviamo in una situazione in cui nessuno conosce chi è il suo nemico perché probabilmente questi gli è davanti e aspetta ancora l'indifferenza del Parlamento per « far fuori » non soltanto il Presidente Berlusconi, ma per « far fuori » tutti quanti. Questo richiamo abietto all'uomo forte che minaccia dal giornale « se mi presento io, tutti mi voteranno » è la prova di quello che dico, che cioè nel nostro paese si sono inseriti poteri che noi, per nostra viltà, non vogliamo chiamare per nome e cognome (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00324.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, all'inizio della seduta avevo visto l'Assemblea dibattere su un tema, ed ho timore che, alla fine del dibattito, si parli di altre questioni. Non vorrei che, essendomi brevemente assentato dall'aula, sia cambiato l'argomento all'ordine del giorno. Penso e spero di no!

Se l'argomento in discussione è ancora quello che ricordo io, mi dichiaro soddisfatto della risposta, estremamente equilibrata, fornita dal ministro Napolitano.

Credo che vi siano alcune questioni sulle quali si sarebbe dovuto riflettere nel corso del dibattito odierno.

La prima riguarda il ritrovamento della microspia nell'ufficio del presidente Berlusconi. È un episodio che, chiunque ne sia il responsabile, riteniamo gravissimo ed inqualificabile e sul quale occorre accertare ogni responsabilità. Al di là di questo — me lo consentiranno il Presidente ed i colleghi —, devo aggiungere che se avessi trovato, evidentemente nella diversa posizione di ruoli nella quale mi trovo, una microspia nel mio ufficio, non avrei chiamato il segretario del partito democratico della sinistra, onorevole Massimo D'Alema. In presenza di reati, sono abituato a chiamare i carabinieri o la polizia di Stato. Questo mi sembra fondamentale ...

SILVIO BERLUSCONI. Lei crede alle menzogne dei giornali: non è stato chiamato il segretario del PDS!

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, la prego!

RINO PISCITELLO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Berlusconi, che ringrazio peraltro di essere rimasto in aula ad ascoltare il dibattito sino alla fine. Questa è una cosa che apprezzo profondamente!

SILVIO BERLUSCONI. Le sembra davvero possibile che il *leader* dell'opposizione

chieda al *leader* della maggioranza un consiglio su questo?

**PRESIDENTE.** Onorevole Berlusconi, la prego nuovamente! Non è opportuno fare un'interlocuzione, anche perché è un'interruzione ...

**RINO PISCITELLO.** È un'interruzione che mi è parsa utile, Presidente!

Prendo realmente atto della dichiarazione del presidente Berlusconi che — ripeto — ringrazio di essere rimasto in aula fino alla fine del dibattito.

Perché sostenevo quel punto di vista? Perché, ad un episodio che io ritengo grave, si sono aggiunte ombre inutili e non necessarie. Ribadisco che si è trattato di un episodio inqualificabile, ma che bisogna andare fino in fondo, accertando tutte le responsabilità.

La seconda questione che si pone è quella della tutela della riservatezza dei parlamentari e di ogni altro cittadino. Ad ognuno va garantita infatti la massima tutela e la massima riservatezza: prima di tutto delle prerogative dei singoli parlamentari e di questa Camera e, poi, anche di ogni cittadino del nostro paese. Ma in questa sede non si può parlare di questioni generiche.

Il ministro Napolitano certamente ricorda che nell'undicesima legislatura — quando era Presidente della Camera — presentai numerosissime interrogazioni sulle questioni relative ai servizi segreti alle quali, malgrado sollecitazioni avvenute per parecchi anni, non ho mai ricevuto risposta.

Perché sostengo che in una materia di questo genere le chiacchiere non sono ammesse? Perché negli archivi dell'UCSI (l'ufficio centrale della sicurezza del nostro paese) sono contenuti 308 mila *dossier* sui cittadini di questa nazione! Al riguardo è necessario fare chiarezza, perché qui stiamo parlando delle garanzie costituzionali di ogni cittadino, di ogni parlamentare e di ogni soggetto che decide di fare politica. Cominciamo da questo: dal sapere, cioè, se tali schedature siano terminate o se, invece, continuino ancora.

Non ripeterò alcune osservazioni già fatte dall'onorevole Vendola nel suo intervento a proposito dell'ammiraglio Martini.

La terza questione riguarda proprio i servizi segreti. Occorre una riforma profonda perché in questo paese i servizi sono deviati per definizione.

Se prendiamo in esame la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, nel primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza comunicato alla Presidenza della Camera il 6 aprile del 1995, potremo apprendere che il Comitato segnalava al Parlamento l'urgenza di una riforma profonda del sistema di informazione e di sicurezza ed indicava come obiettivi prioritari: un complessivo ricambio del personale, una selezione più rigorosa, l'informatizzazione degli archivi, la conservazione della memoria di tutte le operazioni, la temporaneità del segreto e una nuova disciplina legislativa del nulla osta di segretezza, nonché una più precisa responsabilizzazione dell'autorità politica.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Piscitello.

**RINO PISCITELLO.** Sto terminando, Presidente.

Leggo dalla relazione: «Tutto ciò richiede non interventi parziali, ma misure di radicale rinnovamento della struttura».

E allora, sui servizi vi sono enormi zone d'ombra e bisogna procedere ad una modifica della legge n. 801 e ad una regolamentazione del segreto militare e politico.

In conclusione, Presidente, vorrei brevemente sollevare alcune questioni per quanto concerne l'altra parte del dibattito che ho ascoltato. In quest'aula si è parlato di altro, si è parlato di magistratura, e si è trovato modo di proseguire l'attacco a fondo che in queste settimane, in questi mesi, si sta sferrando nei confronti della magistratura. Abbiamo l'impressione di leggervi una sorta di riscossa della vecchia politica, di un certo modo di intendere la politica.



È evidente che non devono essere toccate le garanzie di alcuno. Ma quello che chiedono oggi molti politici, cioè di essere perseguiti per reati specifici e non di essere sottoposti ad un generico processo al sistema, va inteso anche per i giudici. Dunque, nessun attacco generico alla magistratura: si individuino colpe specifiche, o si smetta.

Noi deputati della Rete diciamo anche alla nostra maggioranza, o a parti di essa, fedeli fino in fondo al programma dell'Ulivo che i diritti, le garanzie, l'autonomia della magistratura non possono, non devono essere toccati (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,10).**

**VALDO SPINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, il 30 luglio ho presentato l'interrogazione n. 3-00176 per sapere di quali elementi sia in possesso e quale collaborazione possa fornire il Governo per la ricostruzione della verità sull'omicidio di Bruno Buozzi, ucciso a La Storta il 3 giugno del 1944.

Poiché oggi dai giornali si apprende che, in seguito alla decisione della Corte di Cassazione, si riapre il processo Priebke, la cui materia è in qualche modo connessa, anche per dichiarazione di alcuni testi, alla vicenda oggetto dell'interrogazione, vorrei sollecitare il Governo (approfitto anzi per salutare con grande affetto e stima il ministro Napolitano, al quale chiedo collaborazione in questo senso) a riferire in tal senso sulla sua collaborazione alla ricostruzione della verità.

**PAOLO BECCHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO BECCHETTI.** Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di alcune mie interrogazioni alle quali non è stata data risposta. La prima riguarda le spese straordinariamente elevate sostenute dalla società aeroporti di Roma per l'inaugurazione del molo internazionale, ed è l'interrogazione n. 4-01606 del 3 luglio 1996.

La seconda riguarda il Ministero dei trasporti e concerne la costruzione di una boa petrolifera *off-shore* per petroliere da 200 mila tonnellate dell'impresa Italtipetroli a Civitavecchia, ed è l'interrogazione n. 4-01701 del 9 luglio 1996.

La terza, la n. 4-01782 del 9 luglio 1996, riguarda il trasferimento della conservatoria dei registri immobiliari.

La quarta è l'interrogazione del 24 luglio 1996, n. 4-02394 e riguarda il servizio di bunkeraggio nel porto di Civitavecchia.

L'ultima interrogazione, la n. 4-02763 del 1° agosto 1996, ha per oggetto l'accorpamento dei tribunali cosiddetti minori, quindi il problema dell'allontanamento della giustizia dai cittadini.

**FORTUNATO ALOI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, vorrei sollecitare la discussione di una mozione da me presentata insieme ai colleghi Valensise, Napoli ed altri deputati di alleanza nazionale. Tale mozione, la n. 1-00008 presentata il 20 giugno 1996, attiene alla drammatica situazione occupazionale esistente nella città di Reggio Calabria.

Avevamo anche provveduto a sollecitare la sua discussione in data 3 luglio 1996 ed insistiamo in questa sede, perché tale mozione ha per oggetto una questione — come dicevo — drammatica concernente le pochissime industrie esistenti nella zona di Reggio Calabria, che stanno attraversando momenti difficili. Mi riferisco alle Omeca di Reggio Calabria, alle industrie dell'area tessile di S. Gregorio (una frazione di Reggio Calabria) come la Temesa e la Morgana. A proposito di queste due

ultime industrie ho presentato anche un'interrogazione.

Vorrei che ella, onorevole Presidente, si rendesse partecipe ed interprete di tale esigenza, invitando il Governo a venire a riferire all'Assemblea per fornire risposte in merito ad un impegno che alcuni mesi fa era stato assunto. Ribadisco, infatti, che si tratta di una situazione drammatica e pertanto vorremmo sapere dal Governo quale posizione intenda assumere in merito all'occupazione ed alle prospettive di sviluppo produttivo industriale della città di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico delle richieste avanzate.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del ministro della difesa e del ministro dell'interno ad una mia interrogazione che risale al giugno scorso, quando una pattuglia di carabinieri ad un posto di blocco sparò ad una macchina che non si era fermata, uccidendo una ragazza di quindici anni che, insieme al fidanzato, si stava recando in un *dancing*. L'episodio è accaduto a Montorio dei Frentani in provincia di Campobasso, a pochi chilometri da casa mia e dal comune di Montenero di Bisaccia di cui è originario il ministro Di Pietro, al quale colgo l'occasione per rivolgere la più affettuosa solidarietà in quest'aula dopo gli ingiusti attacchi subiti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta, onorevole Orlando.

Non vi sono altri colleghi che abbiano chiesto di parlare e pertanto la seduta ...

GIACOMO GARRA. Avevo chiesto la parola !

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la sua richiesta giunge intempestiva. Gli altri colleghi avevano anticipato alla Presidenza la loro intenzione di intervenire. In ogni caso, ha facoltà di parlare.

GIACOMO GARRA. Desidero sollecitare la risposta all'interrogazione da me presentata al Presidente del Consiglio dei ministri n. 3-00157, pubblicata nell'allegato B ai resoconti del 24 luglio 1996, con la quale chiedevo notizie degli interventi attivati per le città di Noto e Caltagirone, nonché per altri centri della Sicilia, interventi che erano stati preannunciati dal Governo Dini fin dal marzo 1996.

Sollecito altresì la risposta all'interrogazione n. 4-02964, pubblicata ai primi di settembre di quest'anno. Si tratta di un documento recente, ma riguarda un argomento assai grave, ossia la sospensione — che a me risulta ingiustificata — del servizio di elisoccorso, che nel passato aveva consentito di salvare diverse vite umane. Tale servizio è certamente rimasto sospeso per l'ospedale Gravina di Caltagirone, ma temo sia stato interrotto nell'intero territorio della regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la Presidenza si farà interprete presso il Governo anche delle sue richieste.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 16.

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

